ABBONAMENTI [illegible]

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI [illegible] Avvisi commerciali L. [illegible] la linea — Avvisi finanziari L. [illegible] — Avvisi mortuari L. [illegible] la linea — Piccolo avvisatore [illegible]
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV. QUARTA EDIZIONE Martedì 12 Novembre 1918 ROMA Martedì 12 Novembre 1918 QUARTA EDIZIONE Num. 313

La Germania si piega alle condizioni dell'armistizio

Colui che fu il Kaiser

Mentre i plenipotenziari tedeschi si presentavano a Foch, l'Imperatore di Germania discendeva l'ultimo gradino del trono e deponeva la corona. La porta di Brandeburgo che doveva sollevare il suo arco e allargare i suoi fianchi per accogliere gli eserciti ritornanti vittoriosi dai campi dell'aggredita Europa, non vede oggi passare fra i battenti socchiusi che un'ombra fuggiasca, trascinante un fodero senza spada. Le glorie militari del '70 finiscono nei delitti del militarismo industriale del '914. L'impero proclamato dai principi tedeschi a Versailles, finisce al Gran Quartiere Generale francese nelle condizioni dell'armistizio dettate a Versailles. L'aquila prussiana che pareva volesse guardare e sfidare in eterno il sole, è caduta in un mare di fango e di sangue, e di essa il mondo non vede che gli artigli, che vide e denunziò, fin dal suo primo apparire il poeta detestato, Arrigo Heine. Le carni delle genti d'Europa sono rimaste tutte dilaniate, sono rimaste tutte squarciate e senza più speranza di fiore le terre sulle quali la crudeltà e la rapacità di quegli artigli si furono esercitate; ma il volo nefasto è caduto. E giacciono insieme nella stessa infamia e nella stessa rovina il simbolo e l'uomo, che da quattro anni il mondo civile aveva dichiarato banditi e come banditi combattuti fino allo sterminio.

Nessuna grandezza, nessuna nobiltà, nessuna gloria nella breve storia di questo impero e di questo imperatore; ma la suprema insolenza, la suprema violenza e la suprema ingordigia goffamente simulanti un diritto che nessuna legge potè mai formulare e una forza che la sconfitta ha finalmente dimostrato quanto priva di resistenza e di virtù. Tutto quel rumore d'arme e di parole, tutta quella costruzione babilonica di filosofia e di feudalità, tutta quella esaltazione mistica e quella minaccia camorristica che fu l'impero di Guglielmo II, non aveva altra mira ed altro scopo che il mercato: la conquista del mercato del vecchio e del nuovo mondo, con ogni mezzo lecito e illecito, con l'inganno e con la violenza, con la corruzione, e col tradimento; e, sempre, nel fondo lontano, con la guerra. La missione dello Stato, ridotta a quella di una Casa Commerciale: la funzione della diplomazia e dei diplomatici, ridotta a quella di una agenzia e di agenti delle Ditte germaniche: l'attività stessa del capo dello Stato ridotta a quella di un commesso viaggiatore e di un sensale: onde in Turchia come in Svizzera come nel Marocco l'imperatore non si presentava in vario tempo e in varie fogge che per collocare e accreditare la merce dei suoi opifici: armi e munizioni, macchine agricole e macchine elettriche, utensili di cucina e ferri chirurgici, rotaie ferroviarie e porcellane, tappeti e biciclette, strumenti di musica, prodotti farmaceutici e prodotti intellettuali: questi specialmente, diretti a creare la discordia, la disgregazione, la dissoluzione della compagine sociale degli altri paesi. E tutto ciò a poco prezzo, a portata di tutti, come si conviene a generi di paccottiglia, ma col persistente pensiero di eliminare tutti i concorrenti, ed eliminatili, piantare le insegne dell'assoluto dominio, cioè dell'assoluta spoliazione tedesca. L'impero di Guglielmo II non fu che l'impero della paccottiglia, a cui invano le incantatrici teorie della superiorità della razza germanica e della sua predistinazione nel governo del mondo, si sforzavano di dare un'aureola di gloria superumana e supernaturale; ed è durato quanto durano i generi di paccottiglia: il tempo che il sole li scrosti e l'umido li dissolva. E non apparteneva al genere paccottiglia lo stesso imperatore, che doveva servire a tutti gli usi e prodursi in tutte le parti; che voleva sbalordire il suo popolo, e più ancora, gli altri popoli innocenti, e, Nerone più vano e solenne, apparire nello stesso tempo artista e critico d'arte, esegeta e legislatore di studi biblici, oratore sacro e attore politico e profano, diplomatico e poliziotto, marinaro e galeotto e mezzo: esperto in tutti i mestieri, in tutte le industrie, in tutti i commerci, in tutte le arti insomma — salvo quelli di conservare l'eredità acquisita e fare la felicità dei popoli avuti in governo?

Egli si propose di fare l'imperatore romano, e non riuscì che appena un imperatore persiano. Si illuse di esser Cesare, e non fu che Serse, distruttore dell'impero di Dario. Egli non ricordò, e non apprese da Mommsenn, che Cesare fu il più grande uomo di Stato dei tempi antichi e dei futuri, perchè ebbe sempre fino alle ultime ore di sua vita il senso profondo del *possibile*, e non ebbe mai l'esaltazione dell'*impossibile*, e non sforzò mai i limiti naturali del successo, quando quei limiti ebbe raggiunti e conquistati. Fondatore della monarchia militare, Cesare non permise mai si formasse in Roma nè una gerarchia di marescialli nè un governo di pretoriani: non permise, cioè, si formasse in Roma il militarismo che dopo il '70 si formò a Berlino; e, assicurati i confini dell'impero, si ritirò di sua volontà dalle sponde del Tamigi e del Reno, e non sognò sulle rive del Danubio e dell'Eufrate piani fantastici per la sottomissione del mondo — come li sognò il non saldo cervello del fautore di questa estrema guerra. Non solo: ma nè Cesare, nè Augusto fecero più guerre di conquista, ma di difesa, e la pace romana durò quattrocento anni, e apportò la sicurezza e la civiltà a tutte le genti congiunte nel nome di Roma. Ma Serse, il fatuo Serse, il semidio Serse, non contento del suo vasto impero, volle passare il Bosforo, e invadere la povera Grecia e distruggere gli Dei e i templi e la serena civiltà ellenica, che gli faceva ombra, come al Kaiser la civiltà latina. E voi sapete che l'immenso esercito asiatico trovò la sua Marna sull'Asopo. Ah, i superstiti della generazione del '70, vedrebbero intero il quadro delle loro sventure e delle sventure della Germania, se leggessero oggi nei *Persiani* di Eschilo la notizia che l'ombra di Dario — l'ombra di Guglielmo I — porta nella Reggia ai Vecchi singhiozzanti del Coro: — « Infatuato da una vana speranza, Serse ha portato laggiù tutto il suo esercito alla sconfitta... Il grande esercito giace, là nei piani che bagna l'Asopo... Là i Persiani subirono il supremo disastro, degno castigo alla loro insolenza e alla loro empietà. Perchè, invadendo l'Ellade, essi non hanno avuto rispetto nè delle statue degli Dei, nè dei loro tempii, e hanno tutto distrutto e tutto incendiato.... Delitti, che non possono passare senza espiazione. E i cadaveri dei Persiani ammonticchiati nei campi di Platea avvertiranno i mortali che essi non devono oltrepassare il limite della loro potenzialità...» — Inutile avvertimento per il nipote di Guglielmo I, che dopo tanto flutto di secoli, trascina, come Serse, l'impero appena ereditato nella catastrofe della sua fatuità.

L'errore fondamentale di questo impero industriale e militare che oggi va in frantumi fu, paradosso dei paradossi, la mitologia: la doppia mitologia, di cui si volle armarlo e mitrarlo: la mitologia del popolo e la mitologia dell'imperatore: l'una tendente ad accreditare innanzi al mondo il popolo tedesco come il popolo eletto, il popolo di razza superiore, il popolo dominatore; l'altra tendente ad accreditare ed imporre l'imperatore sul popolo eletto come il vero rappresentante di Dio in terra di Germania, e responsabile, quindi soltanto dinanzi a Dio, e non al popolo, delle sue parole e dei suoi atti: reciproca corbellatura, che è finita, come doveva finire, quando si è voluta protrarre anche nella tragedia della guerra: con la sconfitta e con la resa a discrezione dinnanzi ai popoli di seria tradizione storica e ai governi di sicura base giuridica, quali i popoli e i governi dell'Intesa. Ma se era semplicemente fastidiosa e ridicola la mitologia della Scuola tedesca per la deificazione di quel duro e reggimentato armento ch'era il popolo dell'impero, tutto intento alla fabbricazione e alla vendita delle sue biciclette e dei suoi cannoni, era supremamente pericolosa, oltrechè fastidiosa e ridicola, la mitologia dell'imperatore, che superando gli stessi limiti e le forme della feudalità e della legittimità di diritto divino, andava a raggiungere i termini e le figurazioni della Maschera di Dio dei re persiani, di cui gli atti e le voci erano indiscutibili, e la potenza era un suo attributo assoluto e inalienabile. Non aveva egli infatti, capovolgendo i termini della formula romana, affermato innanzi al popolo di Monaco, *suprema lex regis voluntas* — non *salus populi*? E in forza di questa sua *suprema lex*, non aveva anche affermato che egli era solo responsabile dinnanzi a Dio, e nessun uomo, nessun ministro, nessuna Camera potesse rompere il legame che era tra lui e Dio? Così i Satrapi bandivano che « nessuna legge sentenza emanata dal Re di Persia potesse essere revocata o mutata da alcun potere terreno. » E in virtù di questa autorità divina che si era attribuita non predicava ai soldati dell'esercito tedesco: «Sono io solo il vostro signore e padrone, e al mio comando voi dovrete essere pronti a tirar anche contro i vostri fratelli e i vostri padri e le vostre madri. »? Era la follia: la terribile follia, senza più freni inibitori all'interno, senza più percezione e sensazione di barriere e di confini all'esterno; la follia propria dei cervelli rozzi e immaturi quando un'idea devastatrice li conquisti e li possieda: la follia propria dei cervelli germanici, assolutamente refrattari agli insegnamenti e alle esperienze della realtà storica: la follia donde nacque la prima teoria del Pangermanismo di Dietrich von Bulow (morto al manicomio) e la teoria del superuomo di Nietzsche (morto al manicomio anche lui, povero grand'uomo!): la follia donde nacque questa guerra, che doveva creare l'egemonia dell'impero germanico nel mondo, e finisce col disfare l'impero e rendere la Germania soggetta al mondo per alcune generazioni, finchè i danni compiuti e gli eccidi perpetrati non siano risarciti ed espiati. La camicia di forza è imposta troppo tardi.

L'impero di Guglielmo II, così come era foggiato ed esercitato con le sue mitologie, le sue dottrine della guerra perpetua, le sue fabbriche d'armi e le sue industrie surrestizie, era moralmente, e intellettualmente e politicamente un fenomeno estraneo alla civiltà moderna, un elemento criminalmente perturbatore di tutta la vita europea. Non era possibile che un fenomeno simile e un simile elemento perturbatore continuasse ancora a deviare e snaturare le democrazie europee dai loro compiti e dai loro fini, con il suo esempio o la sua minaccia, con le violenze e con gli inganni del suo sistema e delle sue speculazioni. Ed è la maggior gloria della Ragione latina — la Ragione costruttrice ed organizzatrice della civiltà giuridica nel mondo — avere abbattuto questo enorme baluardo di ferro, avere sventata l'enorme insidia e l'enorme menzogna, che dietro il baluardo di ferro si erano annidate e tenute in agguato per il maggior danno e la maggior vergogna dell'umanità.

Ora la storia delle democrazie europee può ripigliare il suo corso naturale e sicuro. Ora, al di fuori delle suggestioni e delle furfanterie del Mefistofele germanico, le nazioni che hanno combattuto possono deporre le armi e consacrarsi, in armonia di opere e di intenti, alle sacre arti della pace. Ora alfine l'Italia, raccolta nel suo fido confine e nella sua giusta legge, potrà dare al mondo la vera misura del suo valore e della sua sana civiltà.

L'avventura della follia è finita. Comincia il regno della Ragione.

E di questo Regno noi vogliamo che, per vecchia tradizione e per nuova conquista, l'Italia porti innanzi a tutti lo scettro più fulgente e la più bella corona.

Rastignac.

La fuga di Guglielmo in Olanda

LONDRA, 11.

I giornali di Copenaghen riproducono un dispaccio inviato da Amsterdam al « Politiken » il quale dice che l'ex-imperatore e imperatrice di Germania sono arrivati a Maastricht in automobile.

* * *

L'AJA, 10.

L'ex-imperatore di Germania è arrivato stamane con treno speciale alla stazione di Eysden, località situata sulla frontiera olandese tra Liegi e Maastricht.

Un altro treno speciale olandese lo ha condotto alla sua nuova residenza, che è attualmente sconosciuta.

La residenza - "exil„

LONDRA, 11.

Il «Times» ha dall'Aja: L'ex-imperatore Guglielmo è arrivato a Middochten presso il suo vecchio amico, il conte Bottinck. Sono state prese tutte le precauzioni per fare rispettare il suo luogo di ritiro.

L'armistizio firmato?

PARIGI, 11, ore 7.

Se bene le condizioni dell'armistizio imposte da Foch alla Germania abbiano atterrito i plenipotenziari tedeschi, nei circoli autorizzati si crede che l'armistizio sarà accettato. Le condizioni militari e politiche lo impongono al governo tedesco.

Forse mentre telegrafo l'armistizio è già firmato.

Anzi stanotte correva insistente la voce che la firma sarebbe già avvenuta.

SARTI.

Il Corriere tedesco

PARIGI, 10 (Ufficiale).

Il corriere tedesco è giunto stamane alle 10 al Gran Quartiere generale tedesco.

(*Vedi in seconda pagina i telegrammi degli avvenimenti in Germania*).

Le ostilità cessate su tutti i fronti alle ore 11 di oggi 11

PARIGI, 11.

L'armistizio è stato firmato alle 6 di stamane. Le ostilità sono state sospese alle ore 11.

Il comunicato Diaz

COMANDO SUPREMO, 11 Novembre (ore 20).

In seguito alla firma dell'armistizio con la Germania le operazioni di guerra sono state sospese su tutte le fronti alle ore 11 di oggi 11 novembre.

Diaz.

Alle 11 di oggi 11 dell'undecimo mese dell'anno la grande macchina di guerra si è fermata.

La Germania ha piegato la testa e ha firmato l'armistizio.

Il mondo non potrà apprendere stasera l'attesa notizia che con viva soddisfazione.

Scompare oggi una mostruosa concezione filosofico-morale che ha tentato di asservire al carro di un uomo, che si credeva discendente di Dio, la maggior parte dell'umanità, scompare oggi, minata alle basi, con crollo fragoroso, la gigantesca impalcatura del militarismo e dell'imperialismo, costruita da un popolo paziente, illuso dal miraggio di un avvenire di dominio e di grandezza, educato ed ingannato da tutti i suoi uomini più responsabili, politici, pensatori, artisti, guidati da un ambizioso, da un vanitoso, da un malato che abbiamo visto incapace di qualunque azione nobile e degna, un uomo che, sentendosi perduto, ha voluto trascinare con sè, nella polvere, il popolo che egli aveva affidato le sorti della propria esistenza.

Ma il popolo oggi, per punire qualcuno, manda a spasso i suoi Capi di ieri e ad essi, responsabili più veri e maggiori, chiede conto dell'errore di decenni di educazione e di illusioni.

Le condizioni dell'armistizio sono certamente gravi; ma sono tali da garantire la civiltà contro eventuali e ipotetici ritorni di gente che ha macchiato persino l'onore del proprio popolo non tenendo fede ai trattati, di gente che ha iniziato un sistema di guerra, crudele e iniquo, che non ha mosso ciglio e ha alzato le spalle quando il mondo indignato levava alta la sua voce di riprovazione.

La guerra, la tremenda guerra, decisa e scatenata nel convegno di Postdam, termina con la disfatta di coloro stessi che la vollero.

E' giustizia. Non poteva che finire così, e la fine è più tremenda per i colpevoli quanto più gravi e più orribili furono i loro peccati contro l'Umanità.

Oggi il mondo respira: l'incubo mostruoso che fece paura ai vili, destò preoccupazioni negli indolenti, rafforzò e spinse lo sforzo all'estremo negli audaci e nei forti, è scomparso, per sempre.

La forza delle idee ha abbattuto il ferreo edificio delle armi; la libertà scende per ogni via e si inebria al sole.

Una nuova era incomincia...

Trieste riconsacrata italiana dal Re

TRIESTE, 10.

Stamane alle dieci, mentre il golfo splendea di sole e di azzurro una nave è apparsa all'orizzonte: era il cacciatorpediniere Audace che recava issato sull'albero poppiero il pagliardetto reale con la corona d'oro in campo azzurro; lo scortavano due torpediniere e un Mas più lontano.

Ecco apparire nel cielo un dirigibile inghirlandato da voli d'idrovolanti; l'apparizione improvvisa, inaspettata ha messo un fremito nell'anima dei triestini passeggianti sulla riva al tepore della bella mattinata domenicale.

Immediatamente si diffonde la voce che arriva il Re. Mentre la notizia propaga commoventi sussulti in tutte le arterie cittadine ecco giungere un battaglione di bersaglieri e compagnie di marinai per fare ala tra Piazza Grande ed il Molo San Carlo, dal Palazzo del Governatore lo partono in automobile il generale Petitti di Roreto, i comandanti Dentice di Frasso e Colli di Felizzano.

L'Audace entra in porto a grande velocità, accosta alla banchina di S. Carlo. I marinai mettono fuori bordo una passerella con battagliole adorne di tricolori. Il generale Petitti ed il sindaco Valerio salgono subito a bordo del caccia, per porgere il saluto della cittadinanza liberata al Sovrano che dall'alto della prua — immensamente commosso — abbraccia con lo sguardo umido ma con fierezza di Re vittorioso il gigantesco anfiteatro che si stende da Miramare a Salvore scintillante di sole, nereggiante di folla, rimbombante di clamore, gemmato di bandiere.

Il sindaco Valerio pronuncia, con voce interrotta dai singhiozzi, poche parole che dicono più d'ogni eloquente discorso lo straziante martirio secolare e quadriennale della città stupenda che ha sopportato con animo fermo tante sofferenze con la fede che sarebbe giunta questa ora. Il sindaco Valerio fa atto di baciare le mani al Sovrano, ma questi gli stringe forte le sue dicendo: « Non ho mai dubitato della nostra ferrea pazienza, della vostra ferma attesa, nonostante il martirio di Trieste nuova ironezza d'Italia, mèta dei nostri sforzi, nome della nostra Vittoria! »

A fianco di Vittorio Emanuele sono i generali Diaz e Badoglio, ai quali Valerio porge il ringraziamento della città all'Esercito liberatore; v'è pure l'ammiraglio Marzolo, al quale Trieste offre l'espressione della grande riconoscenza per l'opera delle navi italiane che accorsero al suo grido di dolore sul mare insidiato.

Quando il Re sbarca sulla banchina altre fiumane di popolo si rovesciano dalle cento strade parallele conducenti alla riva, urgono contro i cordoni dei bersaglieri e dei marinai rinnovando il pianto tante volte in questi giorni trionfali gloiosamente versato, rinnovando con più alto entusiasmo gli evviva tante volte gridati. Le signore, le popolane, le bimbe delle scuole arrivano correndo rosse nei volti con le braccia cariche di rose, di crisantemi, di garofani d'alloro. Tutte le finestre dei palazzi prospicienti la riva e Piazza d'Italia espongono drappi rossi, drappi tricolori; ogni finestra ha venti teste, ogni bocca ha un solo grido, ogni mano agita un fiore, un fazzoletto, una bandiera.

Si forma rapidamente il corteo. Nella prima vettura salgono i generalissimi ed il Governatore, nella seconda il Re ed il sindaco, nella terza l'Ammiraglio ed i comandanti di marina, nelle altre il seguito di Sua Maestà e quello del Capo di Stato Maggiore. Le fanfare intuonano la Marcia Reale. Il campanone del Comune batte solenni rintocchi; tutte le sirene delle navi urlano; tutte le alberature issano il gran pavese; mentre Trieste immensa e stupenda innalza da centocinquantamila petti un solo grido: « Viva il Re! »

I vecchi si fanno sollevare dai giovani sotto le ascelle per vedere bene questo Re agognato in segreto fino dalla lontana giovinezza; le donne tendono sulle braccia i loro figlioletti denutriti al passaggio reale e dicono loro: « Guardatelo il nostro Salvatore! » Una vecchietta col volto rigato di lacrime mi sussurra: « Quel'altro l'imperador non veniva mai a vedere noialtri poveretti! »

Il corteo delle automobili si ferma in Piazza d'Italia dinanzi al portone del Municipio: i bersaglieri disposti in quadrato davanti all'ingresso presentano le armi. Un attimo dopo i balconi del primo piano, inguaildrappati di rosso e ricamati del raffio triestino in filigrana di argento, si spalancano.

Ad un poggiuolo, mentre gli applausi si fanno spaventosi come un tuono, si presentano il Re — nella sua bassa tenuta grigio-verde a capo scoperto — e con lui il Sindaco e i generali Diaz e Badoglio.

Allora il delirio della moltitudine, stiparata nella gran piazza, non ha più limiti I cordoni dei bersaglieri e dei marinai vengono rotti; gli uomini agitano i cappelli, le donne fasci di fiori, i bimbi le banderuole tricolori. L'acclamazione crescente al Re d'Italia rimbomba come una cannonata continua nella chiostra ampia dei monti.

Il Re pallido di commozione risponde con la testa all'ovazione crescente, le bandiere di mille sodalizi italici s'innalzano verso di Lui, dai piani superiori del Palazzo comunale le signore, le fanciulle triestine gettano fiori sulla balconata sottostante, la cui architettura scompare sotto le corolle. Alle grida « Viva Savoia! » si mescolano quelle di « Viva Diaz! Viva Badoglio! » i quali rispondono con la mano alta come giurando all'avvenire della città liberata.

Tre volte il Re è costretto a ripresentarsi al balcone dall'entusiasmo triestino. Alla terza volta cessano le grida, cessano gli applausi e la moltitudine immensa eleva unanime il Canto di Mameli: « Fratelli d'Italia! » Centocinquantamila cuori effondono nell'inno la religiosità del loro patimento superato, la resurrezione presente.

Il Re solo al balcone ascolta in piedi sull'attenti quel Canto ripercosso dai palazzi della Luogotenenza e del «Lloyd» attonito. Spento il ritmo fra nuovi applausi si ritira.

Il corteo si riforma: percorre il Corso, Piazza Goldoni, dove il Re guarda la devastazione del « Piccolo » compiuta la sera della dichiarazione di guerra dalla sbirraglia austriaca, e per la via Acquedotti arriva a San Giusto. La maggior parte della folla ascende correndo la salita della Cattedrale; e giunge contemporaneamente al Re al Tempio Romano.

Non esistono più cordoni di truppa: Re, generali popolo entrano in chiesa in una stessa ondata fraterna. Lì riceve il parroco; li conduce all'altar maggiore, che il vescovo ha disertato da tempo, li benedice mentre i bronzi vetusti scampanano. Sotto le navate severe, in mezzo ad un turbinio di bandiere, scrosciano alti applausi, scheggiano [illegible] di « Viva il Re! »

E gli ex-sudditi degli Asburgo stupiscono e piangono di vedere il Monarca vittorioso in mezzo a loro, come un Padre consolatore.

Uscito da San Giusto il Re Vittorio sale al Castello donde l'aquila dominava l'erede di Roma, e di lassù contempla commosso la città digradante al mare. Il mare è popolato di navi e di bandiere. Miramare è chiuso nel suo vinto disdegno; Salvore è teso verso l'Italia come un braccio implorante l'Ermada, solcato ancora di solchi di undici battaglie.

Poi il Re si reca a visitare la Caserma grande e si ferma lungamente nel cortile, dove fu impiccato Guglielmo Oberdan; sul tumulo che ricorda il martirio oggi v'è un festone di fiori, e la carezza della nostra bandiera. Ma sulla parete della caserma, fino a pochi giorni addietro si leggeva scritto: « Dio punisca l'Inghilterra e frantumi l'Italia. »

Dopo la visita ai cantieri navali, dove già è risorto il lavoro febbrile per riparare i piroscafi da cinque anni immobili e ridonarli al traffico marittimo, il corteo torna al Molo di San Carlo. La moltitudine è cresciuta; deve essere calata la folla anche dalle colline circostanti, anche dai paesetti slavi, perchè non meno di duecentomila persone e di diecimila bandiere palpitano ora sulla riva.

Il Re imbarca sull'Audace, sotto una pioggia di fiori. Dove le donne triestine hanno oggi trovato tante corolle e tante fronde? Tutti gridano: « Torna Re Liberatore! Amaci come ti amiamo, Re Salvatore! »

L'Audace molla gli ormeggi, i bimbi e le donne piangono; gli uomini si scoprono. Le poderose macchine del grande caccia spingono la prua al largo, verso Venezia. Il generale Petitti e il Sindaco, rimasti sul molo, scambiano col Sovrano da lungi gli ultimi saluti, mentre il grido immenso, unanime, ripetuto da un piroscafo carico di prigionieri italiani rimpatrianti — che stasera rivedranno anch'essi l'Italia — echeggia da tutto l'arco litoraneo:

« Viva il Re! »

L'Audace fila dinanzi a Monfalcone, a Grado, a Caorle, a Cortellazzo e getta l'ancora — dopo il tramonto — nel bacino di Venezia, gemmato di luci, in faccia all'Arsenale.

Maffio Maffii.

I Trentini e Triestini di Parigi

PARIGI, 11.

Nel Salone della Mairie del decimo circondario, ha avuto luogo oggi una solenne riunione, per iniziativa della società dei trentini e triestini, per festeggiare la liberazione di Trento e di Trieste.

L'Ambasciatore conte Bonin Longare, il quale per precedenti impegni non ha potuto intervenire, ha mandato una nobile lettera di adesione. Erano presenti i membri dell'Ambasciata, moltissimi trentini, triestini ed [illegible], numerosissime notabilità della colonia italiana e le società italiane con bandiere.

Ha parlato per primo il prof. Calmand, presidente della Società degli Irredenti, inneggiando alla redenzione delle terre liberate. Ha poi pronunciato un discorso inspirato ad alti sensi di patriottismo il deputato Grassi, presidente della riunione. Quindi ha parlato il colonnello Tittoreli, decorato della medaglia d'oro al valore, il quale ha suscitato grande entusiasmo, ricordando l'eroismo dei nostri soldati. Hanno parlato infine fra grandi e continui applausi il prof. Sorzoni, trentino, il capitano Tiepadini, e il deputato De Ambri.

E' stata approvata fra gli applausi la proposta del deputato Grassi di inviare un telegramma a S. M. il Re pel suo genetliaco.

Analoghi telegrammi sono stati inviati al Presidente del Consiglio on. Orlando, al generale Diaz.

416.116 soldati e 10.658 ufficiali

6.818 cannoni catturati

COMANDO SUPREMO, 11 Novembre 1918.

Le nostre truppe hanno raggiunto il Brennero.

Le operazioni per accertare il numero dei prigionieri e dei cannoni catturati nella battaglia dal 24 ottobre alle ore 15 del 4 novembre, sono tuttora in corso. Finora è stato possibile contare 10.658 ufficiali, 416.108 uomini di truppa e 6.818 cannoni.

DIAZ.

Le navi italiane ai Dardanelli

MUDROS, 11.

Sono giunte le unità italiane destinate ad entrare nei Dardanelli insieme alle navi alleate.

Il saluto del Re

all'Esercito e all'Armata

S. M. il Re ha indirizzato all'Esercito ed all'Armata il seguente ordine del giorno:

Soldati, Marinai!

Mentre gli estremi lembi della Patria invasa accoglievano, dopo un anno di strazio, i fratelli liberatori, su Trieste e su Trento era innalzato il tricolore d'Italia. Così, in un medesimo giorno, si compiva il sogno dei nostri padri, il voto dei nostri cuori.

Il ciclo delle guerre, iniziato dal mio Bisavo, sempre contro lo stesso avversario, oggi si è chiuso. L'epopea svoltasi per tre quarti di secolo con memorabili eventi non poteva avere più fulgido coronamento di gloria.

Soldati, Marinai!

E' appena un anno che una immeritata avversità si abbatteva sulla Patria: oggi, a così breve distanza di tempo, tutte le città di una Patria più grande fremono nella esultanza del trionfo. Se così prodigioso rivolgimento è avvenuto, è opera Vostra. Nei giorni che più parvero minacciosi una sola fu la Vostra decisione: resistere per la salvezza della Patria, fino al sacrificio, fino alla morte! E quando la resistenza fu rinsaldata, non Vi infiammò che un volere solo: vincere, per la grandezza d'Italia, per la liberazione di tutti i popoli oppressi, pel trionfo della Giustizia su tutto il mondo. Voi raccogliete oggi il Vostro premio. Le mille eroiche prove da Voi superate per terra, per mare e per cielo, la disciplina osservata fino alla devozione, il dovere compiuto fino al sacrificio: tutte queste virtù di soldati e di cittadini salvarono la Patria e dopo di averla salvata, ora la glorificano col trionfo.

Soldati, Marinai!

L'Italia, ormai ricostituita nella sua infrangibile unità di Nazione, intende e vuole cooperare fervidamente per assicurare al mondo una Pace perenne, fondata sulla Giustizia. Perchè questa nobile aspirazione si compia, bisogna che sia abbattuto quanto ancora resiste di prepotenza e di orgoglio; mentre la Vittoria di tutti i popoli liberi si avanza irresistibile e il nemico comune non varrà a ritardarla.

Ma, intanto, o Soldati e Marinai, già Vi benedicono i Martiri antichi e recenti e i Commilitoni che caddero al vostro fianco, poichè per Voi non fu sparso invano il Loro sangue; e la Patria intera Vi esalta poichè per Voi fu raggiunta la sua mèta; e il Vostro Re, con profonda emozione di affetto, Vi esprime la parola di gratitudine che si eleva a Voi dal cuore di tutto il popolo d'Italia.

Dal Comando Supremo, 9 Novembre 1918.

VITTORIO EMANUELE.

Il principe Max reggente dell'impero tedesco

e il socialista Ebert, suo cancelliere

Max reggente dell'impero

PARIGI, 10.

Il « Matin » ha da Zurigo che il principe Massimiliano di Baden sarebbe stato nominato Reggente dell'Impero tedesco.

Il nuovo cancelliere Ebert

ZURIGO, 11.

Il socialista Ebert è stato definitivamente riconosciuto cancelliere.

* * *

LONDRA, 11.

Un radiotelegramma tedesco dice che nella mattinata del 9 corrente si è cominciato a formare il nuovo Governo nazionale tedesco.

La maggior parte delle truppe della guarnigione di Berlino e le altre truppe che vi sono momentaneamente accantonate sono messe a disposizione del nuovo Governo.

Di Ebert, che il principe Max di Baden ha fatto Cancelliere, William Will, che per molto tempo fu corrispondente da Berlino del *Daily Mail* traccia questo ritratto: «E' un sellaio che siederà alla Wilhelmstrasse perchè la professione di Ebert era appunto di fabbricare selle e briglie per cavalli. E' un vero uomo di azione, distinguendosi in questo da Scheidemann, uomo di grandi parole. Ebert si fece notare al congresso di Chemnitz un anno o due prima della guerra ed anche prima godeva di una grande popolarità fra gli operai tedeschi organizzati. Senza alcuna esitazione si può affermare che il proletariato tedesco non poteva fare una scelta migliore nel rimettere i poteri nelle mani di Ebert. La moderazione e il talento di esecuzione di Ebert convengono mirabilmente alla grande opera di organizzazione sociale che la classe operaia da lui attende».

Gli appelli del nuovo cancelliere

BASILEA, 10.

Il Cancelliere dell'Impero Ebert ha emanato oggi un appello così concepito:

Il nuovo Governo ha assunto la direzione degli affari per preservare il popolo tedesco dalla guerra civile e dalla carestia e per fare giungere a buon fine le sue legittime rivendicazioni relative al suo diritto di disporre di se stesso. Il Governo non può assolvere il suo compito che se tutte le autorità e funzionari delle città e delle campagne gli prestano il suo devoto concorso.

So che sarà difficile per molti lavorare con gli uomini nuovi che hanno assunto la direzione dell'impero. Faccio appello al loro amore per il popolo. La mancanza di organizzazione in queste ore critiche esporrebbe la Germania all'anarchia e alla più terribile miseria. Aiutatemi dunque a lavorare in modo fattivo e infaticabile e rimanendo ciascuno al suo posto fino al momento di essere sostituito.

* * *

BERNA, 10.

Si ha da Berlino, 10: Il nuovo Cancelliere tedesco Ebert ha emanato il seguente appello al popolo:

«L'ex-Cancelliere dell'impero principe Massimiliano di Baden mi ha affidato, col consenso di tutti i segretari di Stato, la cura di liquidare gli affari. Sto costituendo un nuovo governo d'accordo coi partiti e metterò l'opinione pubblica al corrente degli avvenimenti. Il nuovo Governo sarà un governo popolare e dovrà cercare di procurare quanto più rapidamente è possibile la pace al popolo tedesco e consolidare la libertà conquistata.

Chiedo dunque a tutti voi il vostro appoggio per il duro lavoro che ci attende. Voi sapete come questa guerra minaccia gravemente l'approvvigionamento del popolo che è la prima condizione della sua esistenza. La trasformazione politica non deve turbare il vettovagliamento del popolo. Il primo dovere di tutti, così nella città come nelle campagne, dev'essere quello di non ostacolare, ma piuttosto di aiutare la produzione delle derrate alimentari e il loro trasporto nelle città. La carestia alimentare significa il saccheggio e il furto con la miseria. I più poveri soffrirebbero maggiormente e gli operai dell'industria sarebbero i più duramente colpiti. Chi pone la mano [illegible] derrate alimentari o sui mezzi di trasporto necessari per la loro ripartizione, sarà colpevole nel modo più grave verso la collettività.

Cittadini, io vi chiedo caldamente di lasciare le vie e di vegliare all'ordine e alla calma ».

Come Berlino si sollevò

LONDRA, 11.

Un radiotelegramma tedesco riferisce un comunicato officioso sugli avvenimenti svoltisi a Berlino il 9 corr. Secondo questo dispaccio alle 9 ant. fu decisa lo sciopero generale. Lunghi cortei si diressero verso il centro della città.

La maggior parte degli edifici pubblici furono occupati senza opposizione.

Marinai e soldati aderirono al movimento.

Dinanzi al Reichstag Scheidemann arringò la folla annunciando l'abdicazione dell'imperatore, ciò che ha dichiarato essere una splendida vittoria del popolo tedesco ed esortando la folla a rimanere calma e ad evitare incidenti.

Il movimento si estende

AMSTERDAM, 10.

Si ha da Berlino: La terribile situazione della Germania, rivelatasi tutto a un tratto, mentre fino all'ultimo tante speranze erano state date al popolo tedesco, ha provocato commozione nell'Hannover, nell'Oldenburgo, ad Amburgo, a Lubecca, a Colonia, a Francoforte e ad Essen.

Le comunicazioni telegrafiche fra Amsterdam e Kiel sono interrotte.

Il « Telegraaf » ha da Zevenaer: La situazione è criticissima in tutta la Germania. Numerosi olandesi tornano in patria compresi molti operai dei centri industriali tedeschi, moltissime officine avendo cessato il lavoro.

Come Guglielmo II abdicò

LONDRA, 10.

I giornali pubblicano un dispaccio da Amsterdam contenente alcuni particolari sull'abdicazione dell'imperatore Guglielmo.

L'imperatore firmò la dichiarazione di abdicazione il 9 corrente al mattino, in presenza del Principe Ereditario e del generale Hindenburg al Gran Quartiere Generale.

L'Imperatore, profondamente commosso, aveva resistito a tutti gli sforzi fatti per indurlo ad abdicare. Le notizie sugli avvenimenti che si svolgevano in Germania lo decisero.

Dopo aver preso cognizione di un messaggio urgente di Scheidemann, l'imperatore firmò, dicendo:

«Possa la mia abdicazione essere un bene per la Germania».

Il Principe ereditario poco dopo firmò la rinuncia al trono.

La notizia dell'abdicazione dell'imperatore e della rinuncia del Principe ereditario provocò una gioia immensa in tutta la Germania.

... e come dovrà render conto

PARIGI, 11.

Il *Matin* esaminando il bilancio del Regno di Guglielmo domanda, insieme con tutti gli altri giornali, che il colpevole sia punito. Milioni di esseri umani perirono o furono mutilati per un «sì» uscito da labbra maledette; il supremo castigo ci risparmierà il criminale?

L'Eclair scrive: Si parla dello scoglio di Sant'Elena. Noi non abbiamo meritato tanto disonore ed il Kaiser spodestato non ha alcun diritto per essere paragonato a Napoleone.

Il *Petit Parisien* prevede anche che il Kaiser ed il Kronprinz potranno essere chiamati fra poco, a rendere i conti.

Pertinax nell'*Echo de Paris* osserva: «L'impero sussiste almeno teoricamente poichè gli eventi oggi procedono ad una velocità così vertiginosa che è impossibile azzardare profezie per il domani. Ma, agli alleati occorrono dei responsabili. I parlamentari tedeschi mandati da Guglielmo II e [illegible]

francesi non sono decaduti dalla loro posizione ufficiale malgrado la dipartita del sovrano perchè secondo la legge dello Stato durante l'interregno il ministero prussiano esercita i poteri supremi.

Il ministero prussiano dimissionario

ZURIGO, 10.

Un telegramma da Berlino annuncia che in seguito a proposta di iniziativa dei partiti della maggioranza del Reichstag il Ministero prussiano ha deciso di ritirarsi immediatamente.

I giornali dicono che il deputato Friedberg, finora vice-presidente del Ministero di Stato prussiano, nazionale liberale, sarà incaricato di formare il nuovo ministero. Il ministero sarà composto probabilmente dei rappresentanti dei partiti della maggioranza in ragione di due per ciascun partito. Gli ex-ministri Spahn, del centro, e Fischbeck, del partito popolare progressista, rimarranno nel nuovo Governo. I socialisti democratici avranno il Ministero di nuova creazione Previdenza sociale ed un ministro senza portafoglio.

Nella mattinata dell'8 corrente il partito popolare progressista, il partito del centro e quello dei liberali nazionali tennero al Reichstag delle riunioni di gruppi.

Il Re di Sassonia deposto

ZURIGO, 11.

Si ha da Dresda, 10: Il Re di Sassonia è stato deposto.

La Dieta è stata sciolta e sono state indette nuove elezioni.

Il re del Wurtemberg ha abdicato

BASILEA, 10

La « Basler Nachrichten » pubblicano un dispaccio da Romanshorn, frontiera svizzera, il quale annuncia che il Re del Wurtemberg ha abdicato venerdì notte.

Le truppe bavaresi richiamate dal Tirolo

ZURIGO, 10.

Si ha da Monaco di Baviera che le truppe inviate nel Tirolo erano giunte a Franzensfeste, ma che in seguito alla proclamazione della Repubblica sono rimpatriate.

L'esercito tedesco in Francia si sfascia

sotto i validi colpi degli Alleati

PARIGI, 11.

Mentre il mondo intero attende l'avvenimento che chiuda la più grande guerra della storia e fissi l'avvenire dell'umanità, i « poilus » e gli alleati imponendo al nemico della Francia l'esecuzione di una delle principali clausole dell'armistizio, lo sgombro dei territori invasi, compiutamente la sconfitta degli eserciti tedeschi e li cacciano dinnanzi ai loro dalla Schelda alla Mosa.

La velocità della ritirata si accentua ovunque.

Si avvicina il momento in cui il nemico, non avendo il tempo per asportare l'enorme materiale, sarà costretto ad abbandonarlo. Esso già comincia a farlo; in alcuni punti le strade verso i massicci delle Ardenne sono ingombre ed i convogli sono immobilizzati.

Il critico dell' « Echo de Paris » dice: Il nemico va incontro ad un vero disastro.

Gli italiani conquistano i boschi di Potées e Harcy

PARIGI, 10. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Inseguendo le retroguardie nemiche che hanno tentato in alcuni punti una forte resistenza e specialmente al centro e alla destra, le nostre truppe hanno largamente progredito durante la giornata sull'insieme del fronte. A nord dell'Oise Eppe Sauvage, diciassette chilometri ad est di Dapeses e di Moustier en Fagne, nel Belgio ed abbiamo oltrepassato Baillevre e Salles. Più ad est le nostre avanguardie, malgrado la resistenza dei tedeschi che si è accentuata nella zona boscosa a nord di Signy le Petit, hanno portato le loro linee sul margine nord della foresta di questo nome. Verso La Gruerie ci siamo impadroniti di Machart Fontaine ed abbiamo raggiunto a quattro chilometri di là Les Rieux de Mauberl, nonchè le alture a nord-est di Savigny le Forel.

Il valoroso corpo italiano che opera più a destra dopo aver conquistato La Tremblois e Rimogne è penetrato nel bosco di Potées e nel bosco di Harcy, spingendosi con vigore in direzione di Bourg Fidèle.

Ad est di Mezières i tedeschi hanno violentemente contrattaccato gli elementi che avevano passato la Mosa nella regione di Bencherey. Dopo un vivo combattimento abbiamo ricacciato il nemico e ci siamo mantenuti sulla riva settentrionale.

PARIGI, 11. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Ad est della foresta di Treion i francesi raggiunsero la frontiera belga. Le truppe italiane entrarono in Rocroy.

I francesi in seguito a duri combattimenti forzarono i passaggi della Mosa fra Vrigne e Lumes.

I belgi passano la Schelda

GRAN QUARTIERE GENERALE BELGA, 10.

Un comunicato ufficiale dice:

Sul fronte belga le nostre truppe hanno attraversato la Schelda di fronte a Semmerzake. Azioni di artiglieria abbastanza vive nelle vicinanze di Gand.

La vittoriosa avanzata inglese

LONDRA, 10. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

Le nostre avanguardie hanno raggiunto la frontiera franco-belga a sud della Sambre.

I nostri progressi a nord della Sambre continuano malgrado la resistenza nemica, che si è fatta un po' più ostinata. Le nostre avanguardie, spingendo il loro movimento di avanzata verso il sud-est di Mons, hanno raggiunto il canale ad ovest e a nord-ovest di questa città.

Notevoli progressi degli Americani

PARIGI, 10. — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano in data 10 corr. dice:

Una serie di operazioni locali della prima e della seconda armata americana ha avuto luogo oggi ed ha avuto per risultato considerevoli guadagni in numerosi punti lungo la linea fra la Mosa e la Mosella.

Truppe della prima armata con le quali cooperano unità francesi hanno raggiunto i margini sud di Stenay ed hanno occupato il bosco Chenois, a sud di Baalon ai di là delle pendici orientali delle alture della Mosa. Sono stati presi i villaggi di Gibercy, di Abaucourt e di Grimaucourt.

In Woevre, malgrado la ostinata resistenza delle mitragliatrici e dell'artiglieria pesante truppe della seconda Armata sono penetrate nelle linee del nemico e l'hanno cacciato da parecchie posizioni bene organizzate e fortemente tenute. I villaggi di Marcheville e di Saint Hilaire sono stati presi ed il bosco di Dommartin è stato sbarazzato da nemici.

L'entità della vittoria

PARIGI, 11.

Una Nota dell' « Agenzia Havas » sulla situazione militare dice:

Gli eserciti nemici sono vinti, irrimediabilmente vinti. I soldati Alleati li inseguono senza riposo. Oggi sono stati liberati numerosi altri villaggi. All'infuori del bacino di Briey, il quale per il momento non è ancora attaccato, il nemico non conserva più di territorio francese che la punta di Givet. Nel Belgio ci avviciniamo ad Ath. Mons sta per cadere. La frontiera belga è raggiunta fino ai dintorni di Hirson. La Mosa è passata fra Mezières e Sedan; infine Stenay sta per essere compiuta dagli americani. Il [illegible]

considerevole e non comprende più soltanto convogli, ma anche parchi automobilistici, interi treni ferroviari, ecc.

Bruxelles aspetta la liberazione

PARIGI, 11.

Il Courrier de l'armée belge, è informato che il giubilo provocato dalla rapida avanzata delle truppe di Re Alberto è così grande, che in certi momenti assume le proporzioni d'una manifestazione pubblica. Le strade offrono l'aspetto che ebbero, prima della guerra, nei giorni di festa.

Gli Alleati dalla Siberia

marceranno per metter l'ordine in Russia

LONDRA, 11.

Il « Times » ha da Tokio:

Si prevede qui che le truppe alleate operanti in Siberia, compresi i giapponesi, si inoltreranno nella Russia europea per sgombrarla dai tedeschi installatisi nei territori occupati. Si ritiene che la presenza delle truppe tedesche sia stata finora il vero segreto della potenza bolscevica il cui prestigio decadrà appena i tedeschi saranno rientrati nelle loro frontiere.

I serbi entrano a Serajevo

PARIGI, 10. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 9 corrente, dice:

A nord del Danubio e della Sava le truppe serbe hanno progredito in direzione di Weisskirchen, di Bockersk, respingendo elementi tedeschi che battono in ritirata verso il nord. In Bosnia esse sono entrate in Serajevo, ove il Consiglio Nazionale e la popolazione ha fatto loro un'entusiastica accoglienza.

A nord di Scutari furono occupate Podgoritza e Plaitch dalle truppe serbe, alle quali si unirono numerosi montenegrini.

L'Ungheria firma l'armistizio

con l'esercito dell'Intesa del Danubio

ZURIGO, 11.

Il conte Karolyi ha concluso l'armistizio con l'esercito dell'Intesa sul Danubio. Esso fu concluso a Belgrado il giorno 7 corrente con l'intervento dello stesso primo ministro ungherese.

Il conte Karolyi presentò al generale francese d'Esperey un memoriale in cui si rileva che non vi è un ministero ungherese agli ordini di un re, ma un ministero agli ordini della nazione. Questo ministero fin dal primo giorno che è giunto al potere ha offerto l'armistizio ed ha dato ordine alle truppe ungheresi di deporre le armi. Il memoriale continua ricordando le simpatie dell'Ungheria verso la Francia e conclude domandando l'invio di carbone e di viveri.

Durante il colloquio fra il generale ed il ministro il primo disse a Karolyi: « Voi rappresentate solo la nazione magiara, non i popoli dell'Ungheria ». Il generale continuò ricordando che fin dal 1867 l'Ungheria godette le simpatie della Francia, simpatie che scomparirono da quando la nazione ungherese si pose al servizio della Germania. « Ora anche l'Ungheria deve pagare per il male commesso. Essa — concluse il generale — è circondata da nemici e basterebbe un mio cenno perchè i czeco-slovacchi, gli jugoslavi e rumeni si precipitassero contro il nemico comune ».

Quindi fu concluso l'armistizio con le stesse clausole poste da Diaz al generale austriaco.

Un commissario britannico a Costantinopoli

LONDRA, 11. (*Ufficiale*).

Il vice-ammiraglio Gough Calthorpe è stato nominato Alto Commissario britannico a Costantinopoli allo scopo di mantenere il contatto col Governo turco durante il periodo di transizione attuale ed anche per la protezione dei sudditi britannici e dei loro interessi in Turchia.

Il nuovo gabinetto spagnuolo

MADRID, 10.

Il nuovo Gabinetto è stato così costituito: Presidenza, Alhucemas; interno, Silvela; guerra, generale Deranguer; marina, José Chacón; giustizia, Ruiz Jiménez; lavori pubblici, Alhucemas; istruzione, Burell; finanze, Alba; affari esteri, Romanones; approvvigionamenti, Garnica.

La Regina assiste ad un "Te Deum„ a Pisa

PISA, 10. — Nel Duomo con l'intervento della Regina Elena, del Principe Ereditario e delle Principesse Jolanda e Mafalda è stata tenuta una solenne funzione religiosa e cantato un «Te deum» di ringraziamento.

Il rito veniva celebrato dal cardinale Maffi che pronunziava un patriottico discorso invocando benedizioni pel Re e la Famiglia Reale. Assistevano tutte le autorità militari, politiche e civili, e una folla immensa che ha accolto S. M. e i Principi con grandi ovazioni tanto all'arrivo che alla partenza.

Luisa di Sassonia liberata dall'internamento

FIRENZE, 11. — Il *Nuovo Giornale* dice di aver saputo da una signora americana alla quale la principessa Luisa di Sassonia ha potuto inviare lettere e sue notizie, che ha potuto riacquistare la libertà. Intenzione della Montignoso sarebbe quella di recarsi in Svizzera e precisamente a Losanna.

Molto probabilmente — aggiunge il giornale — essa già vi si trova. Conclusa la pace verrà a Firenze presso la signora americana, sua amica, che durante la prigionia della sventurata contessa si è rivolta anche al Santo Padre [illegible]

La smobilitazione operaia

Il problema della smobilitazione degli operai addetti alle industrie di guerra è non meno grave di quello della smobilitazione dell'esercito, che ha già formato oggetto di ampie discussioni, le quali hanno ormai portato a determinare in modo preciso i criteri di massima con cui si dovrà procedere alla delicatissima operazione da parte dei poteri responsabili. L'Inghilterra che possiede tanta squisita sensibilità per i problemi del lavoro, e che con tanta saggia previdenza ha preordinato da tempo i provvedimenti per regolare il passaggio dalla guerra alla pace, ha pure pensato a questo importante aspetto del problema della smobilitazione, che ha strettissime connessioni con l'assestamento definitivo dell'economia industriale nazionale e col collocamento dei militari reduci dal fronte. In Italia, ove si eccettuino taluni provvedimenti, di ristretta portata finanziaria, tendenti ad assicurare un sussidio di disoccupazione agli operai che verranno licenziati, il problema non è stato — per quanto se ne sa — ancora affrontato in tutta la sua complessità, sebbene presenti maggiore interesse che in altri Paesi, per il fatto che, presso di noi, più che altrove, è elevata la proporzione degli operai impiegati nella produzione di strumenti bellici rispetto alla massa totale degli operai occupati nelle industrie mobilitate per provvedere ai bisogni dell'esercito, le quali potranno continuare a lavorare per i bisogni della popolazione civile.

E' opinione diffusa che la smobilitazione operaia non richieda particolari studi e cure, altro che per quanto riguarda il collocamento delle masse operaie che si renderanno disoccupate. Ove si pensi, però, al regime di eccezione cui sono state sottoposte durante la guerra le masse operaie impiegate nelle industrie mobilitate; alla eventualità che, al licenziamento dell'operaio da parte dell'officina che cessi le lavorazioni, possa non seguire un immediato collocamento in altra officina; alla esiguità del fondo costituito per i sussidi di disoccupazione, il quale non sarà certo sufficiente, anche per l'alto costo della vita, a provvedere adeguatamente al bisogno, appare evidente che il problema non è risolto per il semplice fatto che la invocata istituzione degli uffici di collocamento possa agevolmente dar corso alle domande di lavoro.

Durante la guerra tutti indistintamente gli operai delle industrie ausiliarie, di qualunque sesso ed età, sono stati assoggettati alla disciplina della militarizzazione, la quale, secondo il concetto a cui fu informata, dovrebbe protrarsi sin dopo la pace, con tutte le restrizioni che ne derivano per la libera contrattazione della mano d'opera. Invece industriali ed operai invocano giustamente la cessazione del grave vincolo, che non sarebbe opportuno mantenere in vigore, anche per breve tempo, venute meno le supreme ragioni che determinarono ad imporlo nel periodo bellico.

Con l'approssimarsi della pace, non sulla coercizione, ma sulla concorde volontà e sul senso di responsabilità delle classi interessate — industriali ed operai — occorre fare assegnamento per una rapida e definitiva sistemazione delle maestranze, in relazione coi bisogni e col funzionamento delle industrie in tempo di pace: sistemazione che è prudente consiglio affidare ad appositi organi, nei quali entrambe queste classi siano rappresentate a condizione di parità, e che quindi siano interpreti egualmente sicuri dei bisogni di esse.

Industriali ed operai, ben comprendendo che alla sola loro libera iniziativa è riservata la soluzione di un problema di così vitale importanza per i loro privati interessi, sapranno, con quella rigida disciplina che ha suo fondamento essenziale nella coscienza della responsabilità assunta, regolare la materia in modo da conciliare equamente insieme gli interessi generali del Paese con quelli delle loro private fortune.

Per poter però, conseguire questo scopo, è necessario innanzi tutto che siano adottate norme speciali per disciplinare il licenziamento degli operai dalle officine che cesseranno definitivamente le loro lavorazioni. Sarebbe estremamente pericoloso che questo licenziamento avvenisse in modo improvviso e tumultuario. Ad evitare simile inconveniente si dovrebbe stabilire che, indipendentemente dal preavviso di licenziamento che - per consuetudine le ditte devono dare all'operaio, queste siano tenute a denunciare con più largo anticipo agli organi chiamati a sistemare le maestranze — e cioè agli uffici di collocamento di cui la Commissione per il dopo-guerra ha invocato l'immediata istituzione, e che stanno per sorgere grazie alla providente iniziativa di sindacati industriali ed operai — il numero di operai che sono nella necessità di dimettere e il termine entro il quale esse ditte intendono dar corso al provvedimento. In tal guisa gli uffici saranno messi in grado di avvisare in tempo utile ai mezzi più acconci per il conveniente collocamento della mano d'opera che si renderà disponibile; e così quando gli operai, avuto il preavviso, si rivolgeranno ad essi per trovare nuova occupazione, il loro compito riuscirà notevolmente facilitato.

Nel provvedere alla smobilitazione degli operai, bisogna [illegible] considerare due ipotesi: la prima, che gli uffici di collocamento, a malgrado il buon volere delle rappresentanze industriali ed operaie preposte al loro governo, siano dalle circostanze del mercato del lavoro costretti a dichiarare che gli operai che verranno licenziati da una ditta non potranno, in parte o in tutto, essere subito rioccupati; la seconda, più favorevole, che la ditta, nel denunciare un prossimo licenziamento di maestranze, dichiari che, introdotti nelle officine i nuovi adattamenti tecnici del caso, sarebbe disposta a riassumere, in tutto o in parte, dopo un breve periodo di tempo, gli stessi operai licenziati. In questi casi non vi può essere dubbio sulla necessità di concedere un temporaneo ed adeguato sussidio di disoccupazione. A beneficiare di tale sussidio si dovrebbero pure ammettere i militari congedati, ai quali non si sia potuto procurare collocamento.

L'onere finanziario dovrebbe essere sostenuto, per questi ultimi, interamente dallo Stato; e per gli altri, dallo Stato e dalle classi industriali in proporzioni diverse, a seconda che la ditta che deve dimettere i propri operai desideri, oppure no, che questi siano conservati a sua disposizione per un certo periodo di tempo, dopo il quale li riassumerà al lavoro.

Date le finalità sociali cui si ispirerebbe l'istituto del « sussidio temporaneo di disoccupazione », la misura di questo dovrebbe variare in ragione delle diverse condizioni di famiglia dei disoccupati, e la corrisponsione del sussidio essere strettamente collegata al funzionamento degli uffici di collocamento, e cessare quando l'operaio disoccupato, cui venga offerta una occupazione adeguata alle sue attitudini e ai suoi bisogni, si rifiuti di tornare al lavoro.

* * *

Siamo così venuti sinteticamente delineando una serie di provvedimenti di natura sociale, di cui nessuno può disconoscere l'importanza eccezionale, per ottenere che il passaggio dall'economia di guerra a quella di pace avvenga col minore turbamento possibile. Trattasi — è vero — di provvedimenti di portata finanziaria ragguardevole; ma di fronte ai pericoli ben maggiori che presenterebbe il riversarsi sul mercato del lavoro di una massa di disoccupati privi di alcun mezzo di sussistenza e di alcuna speranza di sistemazione; di fronte all'impossibilità, che tale circostanza creerebbe, di disciplinare l'emigrazione per modo che essa non riesca di grave pregiudizio per l'avvenire delle nostre industrie, e non avvenga in forma disordinata a tutto profitto dei paesi importatori della nostra mano d'opera; di fronte al pericolo che le imprese industriali, dopo eseguita la trasformazione dei loro stabilimenti ed opifici, si trovino a dover lottare con serie difficoltà per ricostituirsi maestranze bene addestrate; di fronte a tutte queste eventualità, lo Stato non può non preoccuparsi seriamente dell'argomento; e le classi industriali, le quali, specie in questi ultimi tempi, hanno dato sicura prova di saggia previdenza, non negheranno certamente allo Stato il loro volonteroso e generoso concorso per agevolare l'attuazione dei provvedimenti invocati.

Il problema della smobilitazione operaia va quindi affrontato subito dai poteri responsabili: ed affrontato con piena consapevolezza dei gravi pericoli cui si andrebbe incontro ove se ne ritardasse la soluzione per incosciente grettezza finanziaria o per inopportune complicazioni burocratiche.

Il Governo dovrebbe fin d'ora predisporre i provvedimenti necessari per impedire che si facciano licenziamenti di maestranze operaie senza che ne sia dato un congruo preavviso agli organi incaricati del collocamento di esse; per regolare in modo spedito ed efficace le funzioni di tali organi e di quelli istituendi per la concessione dei sussidi di disoccupazione; per far cessare le norme tuttora vigenti circa la mobilitazione degli operai delle industrie ausiliarie, deferendo esclusivamente ai detti uffici di collocamento il compito di curare il definitivo assestamento delle maestranze. Mettiamo pegno che l'annuncio di così fatti provvedimenti basterebbe a rendere subito più fiduciosi e più cordiali, in questo delicatissimo momento, i rapporti fra industriali ed operai e ad evitare che si diffonda fin d'ora tra le masse operaie il timor panico della disoccupazione; mentre permetterebbe alle industrie di prepararsi, tra la confidente aspettativa di tutti, a trarre, nell'interesse di tutta l'economia nazionale, i migliori frutti dalla gloriosa vittoria delle nostre armi.

Y.

(1) V. *Tribuna* del 22, 25, 28 luglio e 23 settembre 1918, n. 201, 204, 207, 263.

CRONACA DI ROMA

Il genetliaco del Re

Vittorio Emanuele III, nato a Napoli l'11 novembre 1869, compie oggi il suo quarantanovesimo anno. E compie, dopo una austera preparazione giovanile, dopo una vita esempio di ogni virtù, modesta, attiva, mentre il sole della più grande vittoria d'Italia illumina di luce pura tutta la Patria finalmente compiuta, da Trento a Palermo, da Trieste a Taranto, per virtù sua.

Roma esulta oggi in una gloria di colori: migliaia e migliaia di bandiere sventolano ovunque, al superbo balcone del palazzo principesco, alla finestra dell'umile abituro dell'operaio — allo esterno dei grandi Istituti e su la porta della piccola bottega. Tutta la cittadinanza, in un unico palpito di affetto, di ammirazione, di commozione, di fede, volge oggi il suo pensiero al Re, il quale, conducendo alla vittoria il suo popolo in armi, ha tenuto alte le tradizioni della sua Casa millenaria.

Viva il Re!

L'imponente corteo

L'«Unione delle Associazioni Liberali costituzionali di Roma e Provincia» ed il Sindaco hanno, con nobilissimi manifesti, invitata la cittadinanza a radunarsi, alle 14,30, in piazza Venezia, per muovere in corteo al palazzo del Quirinale a recare l'augurio di Roma al Re d'Italia.

E molto prima dell'ora fissata dinanzi al monumento al Padre della Patria è già una grande folla composta d'ogni qualità di persone: veterani e studenti, giovani esploratori e mutilati di guerra, patrizi e lavoratori, soldati, marinai, commercianti, signore, popolane.

Una selva di bandiere d'Associazioni militari e patriottiche, di Ricreatori ed Educatori si aggruppa presso il palazzo Venezia e sotto la lapide a Cesare Battisti.

Ed ecco — tra le acclamazioni deliranti della folla — giungere in Piazza Venezia, da Piazza del Popolo, il corteo imponente delle maestranze della «Roma» e di stabilimenti ausiliari. Sono migliaia e migliaia. Recano rame di palme e di lauro. E tra una selva di bandiere cavalcano tre graziose giovanette vestite l'una dei colori della bandiera e raffigurante l'Italia, e le due altre vestite dei colori di Trento e Trieste.

Il Sindaco, la Giunta, il Consiglio comunale quasi al completo, deputati, senatori, deputati e consiglieri provinciali, autorità e rappresentanze sono esse pure sul posto: essi si mettono a capo del corteo, che, mentre andiamo in macchina, sfila ordinato, fra due ali di popolo, che alle acclamazioni entusiastiche dei dimostranti, unisce i suoi evviva al Re, all'Esercito, alla Vittoria.

Tra le bandiere e rappresentanze vediamo quelle delle Associazione Operaia costituzionale, Costituzionale pei Rioni Ponte e Regola, Democratica Costituzionale di Trastevere, Liberale Romana, Democratica costituzionale Vittorio Emanuele III Liberale costituzionale, Liberale costituzionale Appia, Monarchica Rioni Ponte e Parione, Nazionalista, Popolare Vittorio Emanuele III, Roma Monarchica.

Poscia Società di Miglioramento fra i giardinieri comunali, Ex-Vigili di Roma, Circoli Monarchico Costituzionale del Testaccio, Monarchico Universitario, Savoia, il Comitato Liberale Re e Patria, le Unioni costituzionali di Prati, di Trastevere, Monarchica Italiana, Croce Bianca, Associazione di P. A. militare Principe di Piemonte, P. A. La Romanina, Croce Verde, Croce Azzurra, Corda Fratres, Federazione fra le Associazioni Reduci e Militari in congedo, Custodi e Custode delle Scuole Comunali, Impiegati subalterni della Real Casa, Ospizio di S. Michele, Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli, Personale subalterno delle Poste e dei Telegrafi.

Ancora il Personale subalterno della Camera dei Deputati e della Università, gli ex Bersaglieri La Marmora, il Comizio centrale dei Veterani, la Fratellanza Militare Umberto I, il Fascio garibaldino, la Fratellanza V. E. III fra ex-Carabinieri, Guardie municipali pensionate, Reduci Cacciatori del Tevere, Reduci Garibaldini, Reduci Italia e Casa Savoia, Superstiti Garibaldini, Società Carrettieri «Regina Madre», Società di previdenza fra gli Ufficiali dell'Esercito e della Marina.

Infine, con numerose squadre in divisa maschili e femminili, gli Educatori Regina Elena, Ruggero Bonghi, Savoia, i Ricreatori Duca degli Abruzzi, Duca di Genova, femminile Regina Margherita, femminile Margherita di Savoia, Mafalda di Savoia, Umberto I, Vittorio Emanuele III.

Tutti i dimostranti recano bandiere e coccarde tricolori.

La dimostrazione, per via Nazionale e via XXIV Maggio, si avvia alla Reggia. Intanto piazza del Quirinale è già affollatissima.

Al Quirinale

Quando il corteo raggiunge via 24 Maggio, lo spettacolo è imponente. La strada che ricorda l'entrata dell'Italia nel conflitto è tutta gremita della folla plaudente. Agli sbocchi della piazza del Quirinale sono stati distesi dei cordoni di truppe affinchè il corteo possa giungervi in ordine. Ad un tratto la folla rompe i cordoni ed invade la piazza. Frattanto giungono le bandiere che vengono fatte entrare nell'atrio della Reggia, dove sono adunati i mutilati. Le bandiere, che sono circa un migliaio, appartengono ad ogni partito. Vi sono infatti nel corteo per la prima volta le bandiere di tutte le Associazioni ed i Circoli Cattolici di Roma, la bandiera dell'Unione Socialista Italiana e persino quella rossa del Circolo popolare repubblicano di Marino.

Intanto giunge il Sindaco con la Giunta che è al completo. La rappresentanza municipale, che reca il Gonfalone di Roma, è scortata dalle guardie municipali e vigili in gran tenuta.

La immensa targa recante la epigrafe: «Le maestranze delle costruzioni di artiglieria a S. M. il Re» portata da due robusti operai insieme alle tre operaie in costume l'Italia Trento e Trieste, a cavallo, e le bandiere sono fatte entrare nel cortile della Reggia e si schierano in ordine.

Intanto il Sindaco, il Consiglio comunale, la Deputazione ed il Consiglio Provinciale, gli onorevoli principe Di Scalea, marchese Medici del Vascello, Sanjust, Monti-Guarnieri ed altri, vengono dal Maestro di cerimonie duca Lante della Rovere accompagnati a palazzo, ove attende il Luogotenente Generale del Re.

Il principe Colonna gli presenta i consiglieri, quindi, con brevi parole, lo prega di essere cortese interprete presso S. M. dell'entusiastico omaggio della cittadinanza romana. Poi gli presenta il comm. Sprega, presidente dell'Unione delle Associazioni costituzionali di Roma e Provincia, che a sua volta reca l'omaggio di migliaia di federati.

— La dimostrazione mi sembra imponente — ha osservato il Duca di Genova, dopo avere ringraziato dei voti che trasmetterà a S. M. e che tanto più torneranno graditi, perchè presentati mentre tutta Italia esulta per la realizzazione del suo annoso ideale di unità completa.

— Non meno imponente certo delle dimostrazioni del maggio fatidico — osserva il comm. Sprega.

— C'è tutto il popolo di Roma che vo-ciama — aggiunge il Sindaco — Vostra Altezza può persuadersene affacciandosi.

E poi che dalla piazza salgono le acclamazioni entusiastiche, il Luogotenente si affaccia al balcone, avendo a fianco il Sindaco ed un mutilato che reca la bandiera degli invalidi di guerra.

Squillano le note della marcia reale, e si leva uno scroscio di applausi.

Dal balcone lo spettacolo è magnifico, indimenticabile: è un immenso ondeggiamento di teste, è un gremire di cappelli agitati, è una distesa interminabile di grigio-verdi e di popolo, che riempie ogni angolo, la piazza, via XXIV Maggio, via XX Settembre, non meno di centocinquanta mila persone.

Il principe Tomaso appare impressionato lietamente e commosso.

A cenni si raccomanda il silenzio: e con la sua voce robusta Prospero Colonna pronuncia un discorso, ad ogni frase interrotto da scroscianti applausi, che è tutto un inno al Re che ci condusse alla vittoria.

Quindi prende la parola il giovane e valoroso conferenziere capitano Dell'Orto, ferito di guerra, che ricorda la vita del Re soldato tra i suoi soldati — e i mille e mille e mille soldatini reduci dalle trincee che son tra la folla acclamano e agitano i berretti in una esplosione intensamente commovente di entusiasmo — e saluta il Re che è primo democratico cittadino d'Italia, come ne è il primo soldato e che snudando la spada per difendere civiltà e democrazia più che mai ha stretti i vincoli d'amore fra lui ed il popolo che comprende, apprezza ed ama.

Nuovi interminabili applausi. Il principe Tomaso di Savoia grida: «Viva il Re! Viva l'Italia!» cui la folla risponde: «Viva Savoia! Viva il Re liberatore! Viva la grande Italia!»

Intanto i tre aeroplani arrivati stamane da Genova a Centocelle hanno compiute eleganti, audaci evoluzioni su la piazza, a quota bassissima, fra i deliranti applausi del popolo. Dagli aeroplani piovono a centinaia cartellini che portano questo messaggio:

«Al Sindaco di Roma,

«Sulle ali della Vittoria trasvolanti sulla Patria risorta a nuova grandezza, la Città di Mazzini, nell'ora in cui il suo pensiero rifulge sopra la civiltà redenta, manda a Roma eterna, nel sole trionfale, il saluto che è palpito, che è fede, che è inno di Gloria.

«Genova, 11 novembre 1918.

«Il Sindaco di Genova».

Il Luogotenente del Re, seguito dalle autorità, scende nel cortile, accolto da evviva clamorosi, le bandiere si inchinano in segno di saluto: si inchina pure la fiammeggiante bandiera dell'Unione socialista italiana, insieme a quelle del Circolo di San Camillo, delle Associazioni Diocesane, dei Comitati cattolici.

Il principe Tommaso si intrattiene a salutare la rappresentanza degli operai degli Stabilimenti ausiliari: un giovane operaio, Felice Fallo rivolge al rappresentante del Sovrano un discorso pieno di cuore e di semplicità, inneggiando al Re a nome della classe lavoratrice di Roma, a nome dell'esercito operaio, maschile e femminile, che ha cooperato con l'Esercito armato alla grande vittoria. Commosso prega il Luogotenente di trasmettere a Vittorio Emanuele III l'espressione di questi sentimenti degli operai di Roma.

Il Duca di Genova assicura che lo farà e che certo il Re gradirà questa prova di affettuoso attaccamento del popolo che lavora e che è così bello esempio di virtù civili.

— Viva Casa Savoia! Viva il Luogotenente del Re! — gridano gli operai: e fanno eco entusiastica tutti.

Il principe Tommaso si ferma poi a chiedere a qualche vecchio garibaldino a quali campagne ha preso parte; e stringe cordialmente la mano a questi gloriosi superstiti di un manipolo di eroi che seppero compiere per l'Italia gesta epiche.

Rivolge poi, sempre affabile, la parola al vessillifero del Circolo Monarchico Universitario, il quale reca il berretto goliardico, e si compiace con la generosa gioventù studentesca che tanta purezza di sangue ha offerta alla Patria.

Indi parla ancora con i vessilliferi di varie Associazioni cattoliche, con una formosa tranviera che reca un tricolore tutto infiorato, e con altri.

Dopo di che, salutati il Sindaco e i Consiglieri provinciali e comunali, risale a palazzo, mentre fuori la folla continua ad acclamare, mentre le musiche suonano inni patriottici.

Le bandiere delle associazioni liberali cattoliche, socialiste, escono dal portone della Reggia accolte da applausi fragorosi, mentre i feriti dell'«Ospedale del Quirinale» dalle finestre della sala del Trono gettano fiori sui vessilli.

La piazza si sfolla lentamente, con grande fatica; si formano varii cortei che scendono per vie diverse dal Quirinale tra fitte ali di popolo plaudente. Le maestranze con i fasci di alloro e con il gruppo simbolico dal Quirinale sfilano in corteo sulla via XX Settembre e sostano lungamente sotto il Ministero della Guerra, applaudendo. Il corteo prosegue fino a Porta Pia dove si scioglie dinanzi alla storica breccia.

Dimostrazioni calorose continuano per la città che si illumina sfarzosamente.

Un vecchio romano puro sangue ci diceva, con voce tremante per la emozione: «Non ricordo una simile grandiosità — e improvvisata, può dirsi — di dimostrazione al Re. E il Re non c'è... Che cosa sarà il giorno in cui egli tornerà a Roma, simbolo di alleanza tra monarchia e popolo, simbolo di vittoria eroicamente conquistata da popolo e monarchia?

I mutilati del Quirinale cantano il "Te Deum" per la Patria e il Re

Una commovente e mistica cerimonia si è svolta questa mattina all'ospedale del Quirinale dove sono accolti tanti dei nostri gloriosi mutilati.

Essi, che han sentito tutta l'importanza della grande vittoria italiana, che si son rallegrati di aver sacrificato per la vittoria le loro membra, essi hanno pure compreso che Dio ha benedetto in modo speciale l'Italia. Ma il pensiero dell'Italia non hanno potuto separare da quello del Re; e d'aver fatto più grande l'Italia, di aver conservato il Re campione di tutto un popolo eroico, votato all'ideale della libertà e della giustizia, i mutilati del Quirinale, proprio nel giorno sacro alla nascita del Sovrano, hanno voluto ringraziare Dio.

La cerimonia si è iniziata alle 10, nella cappella che Guido Reni dedicò alla Vergine Annunziata.

Ha celebrato mons. Beccaria, cappellano maggiore del Re, assistito dal cappellano dell'ospedale mons. Pignon e da altri sacerdoti.

Sono intervenuti il Luogotenente, duca di Genova, col suo aiutante ammiraglio Marenco di Moriondo e col suo ufficiale d'ordinanza capitano di fregata conte Terni, il prefetto di Palazzo duca Borea d'Olmo, il gentiluomo della Regina conte Bruschi-Falgari, il primo aiutante di campo onorario del Re generale di Majo, il grande scudiere conte Solaro del Borgo, il cerimoniere duca Lante, il duca e la duchessa Cito di Filomarino, il comm. Tenerani, la duchessa di Fragnito, la signorina Capomazza di Campolattaro, la principessa di Paternò con la valorosa schiera delle sue infermiere volontarie, il direttore dell'ospedale colonnello dott. Scafi con tutto il personale sanitario e con tutti i soldati.

I cantori erano quelli della Sistina.

Dopo il «Te deum» da mons. Beccaria è stato pronunciato un nobile discorso. L'illustre prelato, inneggiando alla gloria d'Italia, inneggiando il significato della vittoria, ha ricordato come questa gloria e questa vittoria fossero opera comune del popolo e dell'esercito, dei generali e del Re, delle donne tutte, operaie, infermiere e Regine, di quanti, in una parola, diedero il braccio, l'intelligenza e l'opera per realizzare l'avvento desiderato da secoli. Monsignor Beccaria ha soggiunto come tale avvento fosse il segno manifesto della benedizione d'Iddio e la benedizione d'Iddio ha nuovamente invocato sull'Italia, sul popolo, sull'esercito, sul Re e sulle Regine.

Poi egli ha intonato il «Tantum ergo» e ha impartito la benedizione col Sacramento.

Il Senato al Re

Il Vice Presidente del Senato, on. Paternò ha inviato il seguente telegramma al Re:

«A Vostra Maestà che, compiendo l'opera dei Suoi Grandi Avi, ha realizzato il sogno secolare delle genti italiane, e con la gloriosa vittoria ha riunito per sempre alla Patria le nobili e care regioni soggette ancora allo straniero, assicurando all'Italia per la pace feconda i confini inviolabili segnati dalla natura, il Senato del Regno riconoscente invia in questo fausto giorno gli auguri più fervidi e devoti».

I telegrammi di Roma

Ecco il testo del telegramma inviato a S. M. il Re dal Sindaco di Roma:

«S. E. Generale Cittadini, primo aiutante di Campo di S. M. il Re — Comando Supremo — Villa Italia. — In questo giorno caro ad ogni italiano, in quest'ora di fervida esultanza pel compimento dei destini della Patria, accogliete Maestà l'omaggio devoto di Roma, che sul Campidoglio intreccia gli allori per coronare il trionfo della Terza Italia, affermato nel nome Vostro dal valore dei figli, con l'imperio irrevocabile del diritto e della giustizia. — Sindaco: *Prospero Colonna*».

Il Presidente del Consiglio e della Deputazione provinciale hanno inviato a Sua Maestà il telegramma seguente:

«*S. E. generale Arturo Cittadini, Primo aiutante di campo di S. M. il Re* — *Trieste*

«Al Re vittorioso che ebbe incrollabile fede nei destini d'Italia e nel valore del suo popolo, e con ferma mano lo condusse a compiere felicemente la promessa opera di redenzione iniziata dai suoi Avi gloriosi, vadano oggi, nelle regioni ridonate da tirannia a libertà e che si allietano della Sua augusta presenza, gli auguri più fervidi degli italiani riconoscenti. E da Roma, nel cui gran nome si combattè e si vinse e che nel suo cuore di madre accoglie e custodisce i palpiti di tutta la Nazione, giungerà a Lui sull'adriatica sponda più solenne e gradito l'ossequente affettuoso saluto: Viva il Re! Di questo grido che erompe fiero e gioioso dal cuore di tutti si fa eco la Rappresentanza della Provincia di Roma. Compiaccia V. E. trasmettere a S. M. queste devoto omaggio delle popolazioni del Lazio.»

La Regina per il Quartiere Salario

Alle persone e famiglie, più di trecento, che frequentano la Cucina economica del Quartiere Salario, è stato oggi fornito gratis et amore Regis, il vitto di mezzogiorno, più abbondante e con frutta e vino, per disposizione di S. M. la Regina che ha assunto tutta la spesa. Evviva e benedizioni hanno rimeritato il Suo pensiero gentile.

Il Re alla "Dante Alighieri"

S. M. il Re ha così risposto al telegramma inviatogli dall'on. Boselli, presidente della «Dante Alighieri»:

«Ho accolto con animo grato il saluto affettuoso della «Dante Alighieri». In quest'ora di gloria e d'esultanza per la Patria mi è caro ricordare l'opera di alto patriottismo e di fede compiuta da codesta Associazione per raggiungimento dei destini d'Italia.

«*Vittorio Emanuele*».

Generi razionati ai trattori, osti ecc.

L'Ufficio di Annona comunica che dal giorno 16 a tutto il 23 corr. il servizio contingentamento in piazza Coppelle 9, dalle ore 11 alle 17 si occuperà dell'assegnazione della pasta, del riso, dell'olio e del lardo pel mese di novembre agli esercizi pubblici, (trattorie, osterie, ecc).

I pubblici esercenti dovranno, a tal uopo esibire la licenza d'esercizio i tagliandi e i registri con le firme, a tutto il giorno in cui si presenteranno.

La salute pubblica

Comunicato dall'*Ufficio d'Igiene*: Il numero dei decessi per influenza nelle ultime 24 ore è stato di 36.

L'omaggio della Francia ai nostri soldati caduti

Oggi alle 16 il generale Jullian, addetto militare presso l'Ambasciata di Francia a Roma, accompagnato da alcuni ufficiali, si è recato all'Altare della Patria, per deporvi, a nome dell'esercito francese, una corona in memoria dei soldati italiani caduti gloriosamente sui campi di battaglia.

Il furto ad un collega

Il nostro collega Antonio Agresti ci prega di pubblicare questa lettera:

Carissimo ladro,

Su una delle vetture tranviarie della linea n. 7, oggi, sul mezzogiorno, fra Piazza Venezia e Piazza Cola di Rienzo tu mi hai destramente alleggerito del portafogli. Il bottino in verità per te è stato magro, ma per me assai doloroso giacchè il portafoglio conteneva alcune carte alle quali io tengo moltissimo.

Ti prego dunque di essere tu pure un po' persona per bene: ti autorizzo a tenerti il denaro, e se proprio ci tieni anche il non brutto portafoglio. Ma avrai diritto alla mia gratitudine se mi rimanderai — sia pure in piego non affrancato — alla Redazione della *Tribuna*, le carte i ritratti, ed il libretto che il portafoglio stesso conteneva.

Un romano che si fa onore

Aldo Pontecorvo, sotto-tenente dei bombardieri, nostro concittadino, che dal maggio 1915, senza interruzione, è alla fronte, è stato decorato, in questi giorni, con lusinghiera motivazione, della croce di guerra.

L'inaugurazione del Congresso fra i militari in congedo

Nella ricorrenza del genetliaco del Re e della Festa dell'Esercito, stamane, per iniziativa della «Federazione nazionale fra le Associazioni dei Reduci dalle Patrie Battaglie dei Militari in congedo» si è solennemente inaugurato il VI Congresso nazionale, sotto l'alto patronato del Re, nel magnifico salone del «Circolo ufficiali di terra e di mare», gentilmente concesso.

Alle 10.30 il salone era gremito di folla, fra cui erano molte gentili ed eleganti signore, numerosi mutilati, invalidi e ciechi di guerra, vecchi garibaldini con la camicia rossa, veterani col petto costellato di decorazioni.

Attorno al salone, con bandiere, erano schierati — attorno all'azzurro labaro della Federazione — i Giovani Esploratori, i Ricreatori Testaccio, Anita Garibaldi e Umberto I, i reduci dalle Patrie Battaglie, i reduci dell'Esercito e dell'Armata, il Comitato romano degli invalidi di guerra, gli ex-Carabinieri reali, l'Università di studio A. Gabelli, gli ex-vigili del Comune di Roma, l'Associazione Roma monarchica, l'Associazione operaia costituzionale, gli exbersaglieri La Marmora, l'Ospizio di San Michele, l'Unione garibaldina, la Fratellanza militare Umberto I, il Comizio centrale dei Veterani.

Autorità e rappresentanze

Al banco della presidenza, col venerando valoroso e sempre infiammato di giovanile fervore patriottico on. generale Pais Serra, siedono i vicepresidenti on. Vittorio Cottafavi, comm. Alberto Paveni e cav. Attilio Zoli, il segretario generale comm. Francesco Cisotti, il comandante il Corpo d'Armata generale Marini in rappresentanza del ministro della Guerra, l'assessore comm. Giannetto Valli per il sindaco e l'assessore comm. Francesco Di Benedetto.

Nelle prime file di poltrone notiamo poi il comm. Annibale Sprega, presidente delle Associazioni liberali costituzionali, i comandanti della Divisione generale Vercellana e del presidio generale Pontremoli, i generali senatore don Fabrizio Colonna, Spehel, Bongiacchino, Boerio; il colonnello Erba, il maggiore Perez per i reduci di Siracusa, Carlo Davini per quelli di Lucca, Domenico Sari di Velletri, Carmine Merolli di Celano, cap. Giovannazzi di Verona, Luigi Antonelli di Matelica, Sante Benini di Monterotondo e Mentana, il capitano Giovannazzi per la Legione trentina, il magg. Cristini, presidente del Comitato resistenza interna del Macao, il comm. Carta, presidente della Lega Latina, con la presidentessa della Sezione femminile Rosina Maderni, il tesoriere colonnello Pompeo Maderni, e il comm. Bernardino Lolli; il senatore Tecchio, il maggiore Rizzi, il comm. Enea Cavalieri.

Poi ancora Oriodante Modena per i reduci di Milano, il prof. Guido Borgogelli, il generale Troilo, i consiglieri comunali comm. V. E. Bianchi e cav. P. de Gisilmberti.

L'assessore comm. Valli, con eloquenza piena di lirismo e con eleganza di forma ammirevole, scusa il sindaco principe Prospero Colonna, trattenuto da precedenti impegni, e pronuncia un discorso sottolineato da approvazioni continue.

Tra un immenso applauso dei presenti alzatisi tutti in piedi, l'oratore fa un caloroso elogio di Vittorio Emanuele III, sovrano moderno e democratico, sollecito non del suo trono e della sua sorte, ma del suo popolo e della grandezza d'Italia. Gloria a lui!

Il generale Marini

Il comandante il Corpo d'Armata, con la sua tanto simpatica eloquenza soldatesca, concisa e vibrante, reca il saluto affettuoso del ministro Zupelli, il proprio, e quello dei giovani del IX Corpo d'Armata ai congressisti. Accenna al valore dell'Esercito di oggi che costrinse l'Austria ad una resa a discrezione, e dice che l'animo inondato di gioia oggi aspetta l'annunzio d'un'altra resa incondizionata clamorosa. L'Italia ora è fatta, per virtù del suo Re, dei suoi governanti, del suo ammirevole popolo tutto, uomini e donne, vecchi e giovani. Ora spetta a noi vecchi soldati, spetta a tutti mantenere la disciplina, l'unione dei pensiero e dei cuori. In Russia, in Austria, ove questa unione è mancata, ove la disciplina è stata travolta, è lo sfacelo orrendo. Manteniamo, per la grandezza della Patria, devozione illimitata al Re, amore intenso alla Patria, e l'avvenire sarà luminoso sempre.

Vivi, prolungati applausi, e rinnovati evviva al Sovrano.

Il Re e Orlando a' congressisti

Il generale on. Pais Serra annunzia l'arrivo di un telegramma del Re. Tutti scattano in piedi, acclamando entusiasticamente, ed il presidente ne dà lettura.

Comunica poi quest'altro telegramma del Presidente del Consiglio dei Ministri:

Altri discorsi

L'on. Pais Serra pronuncia poi un concettoso discorso, molto e ripetutamente applaudito.

Ringrazia il rappresentante del Comune, le Autorità, gli invitati, incita egli pure a rimanere saldamente disciplinati, ad amare con fervore intenso la Patria, per cui i reduci e veterani sono superbi di avere sofferto. Rievoca le figure di Carlo Alberto, morto di struggimento ad Oporto; di Vittorio Emanuele II, Padre della Patria, esempio di ossequio alla costituzione; di Umberto I, il buono e cavalleresco amico degli umili; del nostro Re attuale, soldato primo fra i primi, eroico fra gli eroi. Oh, che siamo noi, esclama, di fronte al giovane Esercito che guidato da Vittorio Emanuele III ha compiuto prodigi che sbalordirono il mondo intero!

Rivolge eloquentemente un pensiero alle famiglie desolate per la perdita di qualche caro: ma, dice con energia, nell'apoteosi della Patria redenta vedranno delinearsi circonfuse di luce le imagini care e rimpiante, e le benediranno per avere data la vita per la grandezza d'Italia, per la salvezza del mondo civile.

Un'acclamazione calda saluta il nobilissimo discorso, di cui tutti si congratulano col venerando assertore del più puro patriottismo.

Parla ancora, ascoltato, con grande simpatia, ed applaudito entusiasticamente, l'on. Vittorio Cottafavi, che reca il saluto delle Società riunitesi intorno alla Federazione ai commilitoni, al Re esemplare ed amato, all'Esercito ed ai suoi geniali capi, al popolo saldo nella resistenza, a Roma, capitale d'Italia e capitale morale del mondo, alla Polonia, all'eroico cavalleresco Belgio, al Montenegro, alla Serbia, prima schiacciati, ora risorgenti a libertà ed a luce, ed all'Inghilterra, alla Francia, agli Stati Uniti d'America, che con l'Italia strenuamente combatterono per la sacra libertà dei popoli grandi e piccoli.

Cessati gli applausi diretti all'on. Cottafavi, su proposta del colonnello Erba, viene per acclamazione deciso di mandare un saluto di ammirazione e di gratitudine al generalissimo Armando Diaz.

Dopo di che l'adunanza si scioglie fra rinnovati evviva al Re, all'Esercito, alla Marina, all'Italia finalmente tutta unita.

Domani, il congresso incomincerà i suoi lavori.

Una curiosità cronologica

Non sappiamo se un professore di matematica, uno studioso di storia o uno di quelli che si dedicano, in ogni opportuna occasione, a questo genere di indagini ha rilevato che:

Carlo I è nato nel	1887
ha dunque anni	31
è asceso al trono nel	1916
ha dunque regnato anni	2
Totale	3836
e che Guglielmo II è nato nel	1859
ha dunque anni	59
è asceso al trono nel	1888
ha dunque regnato anni	30
Totale	3836

I due totali si equivalgono. E il comune totale diviso per metà dà 1918 — la data dell'anno di grazia e di gloria nel quale tanto Carlo I quanto Guglielmo II hanno lasciato — diciamo pure *lasciato* — il trono.

Pei cultori di... astrologia la cosa è impressionante. Certo, come *curiosità* è molto curiosa.

100,000 lire distrutte dal fuoco

Tre giorni fa due signori ci presentarono un giornale del 1860 (*L'Omnibus*) che teneva applicato il francobollo di Napoli da mezzo tornese (*Trinacria Bleu*), e glielo pagammo L. 1000, secondo la nostra ultima offerta. Allora i due signori ci raccontarono che quel giornale era il solo che avevano conservato di una intera collezione di circa 100, e non perchè annettevano importanza al francobollo, ma perchè in quel giornale era riportata una notizia riguardante un loro zio (vecchio patriotta) morto due mesi or sono; solo leggendo un nostro annunzio, avevano dolorosamente capito di aver distrutto più di 100.000 lire!...

Noi raccomandiamo a tutti di cercare nelle vecchie carte di famiglia i francobolli, ed offrirceli in vendita. Desiderando riunire in un volumetto (che poi regaleremo) i nomi di tutti i filatelici d'Italia, rivolgiamo ad essi preghiera di volerci favorire il loro indirizzo; se poi desiderano ricevere i nostri invii di francobolli, basta che aggiungano al loro esatto indirizzo, serie referenze. Noi acquistiamo e vendiamo qualunque francobollo antico e moderno, e acquistiamo qualunque importante collezione per contanti. Scrivere: all'*Istituto Filatelico Via Cavour N. 268 — Roma* (angolo Via Serpenti).

VENEZIA

si prepara a riprendere la sua vita normale; è un lavoro febbrile e ammirevole che anima tutti.

La Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi ha tutto disposto per riaprire al più presto il Grand-Hotel Danieli e l'Albergo Regina.

Siamo pure informati che tutto si predispone per preparare la grande Stagione balneare al Lido che avrà quest'anno un'attrattiva speciale.

Salone Margherita

Questa sera alle 9.30 si riapre con eccezionale spettacolo di gala. Il programma, ricco e bene scelto, annovera interessanti attrazioni e applauditissime dive fra le quali la stella «*Lina Bimba*».

SPETTACOLI del 11 novembre 1918

ADRIANO — Compagnia d'operette e Modernissima — Ore 20.30: *La Casta Susanna*. — Seguirà il bozzetto patriottico: *Oltre l'Isonzo*.

ARGENTINA — Comp. Dramm. Talli — Ore 21: *La Gioconda* di Gabriele d'Annunzio.

ELISEO — Compagnia d'operette Bertoli — Ore 21: *La ragazza di magazzeno*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD

LUNEDI', 11 — Ore 9: Serata di Gala per il genetliaco di S. M. Vittorio Emanuele. Debutto della Compagnia Scarpetta con la brillante commedia in 4 atti.

'Na Casa Sotto 'Ncoppa

METASTASIO — Comp. di Maria Gioeh — Ore 21: *'O destino 'e Maria*.

TEATRO MORGANA
Comp. Siciliana del comm. ANGELO MUSCO
LUNEDI', 11 — Ore 21:

Don Cecè Sferlazza

NAZIONALE. — Impresa Parotti. — Ore 21: Serata di Gala: *Il Barbiere di Siviglia*.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. italiana Ruggero Ruggeri
LUNEDI' 11, ore 21: Serata di Gala:

La famiglia Ponti Biquet
Commedia brillantissima di Bisson

VALLE. — Comp. Sichel-Chiantoni-Baghetti — Ore 21: *Niente di Dazio!*

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
MARGHERITA (Salone) Spett. di prim'ordine dalle 21.30.

Ultime notizie e informazioni

Il Presidente del Consiglio al Re

In occasione del genetliaco di S. M. il Re, il Presidente del Consiglio, on. Orlando, gli ha diretto il seguente telegramma:

« A Vostra Maestà, in questo giorno del Suo genetliaco, porgono i più fervidi auguri, insieme al Governo, tutti gli Italiani i quali nella Maestà Vostra acclamano il primo soldato d'Italia che, durante tutta la guerra, ha voluto dei nostri soldati condividere le fatiche, i disagi, i sacrifici.

Or, gloriosamente compiendosi i destini della Patria da ogni cuore si eleva un sentimento di gratitudine imperitura verso l'Esercito nostro vittorioso e, soprattutto, verso Vostra Maestà che di esso è stato sempre, ed ora più che mai, la guida, l'esempio e l'animatore con l'ardente Sua fede incrollabile.

Voglia la Maestà Vostra benignamente accogliere questa concorde manifestazione del Governo e del Popolo italiano, del quale credo essere, in questa occasione, veramente l'interprete sicuro e fedele. »

I funzionari dell'Interno all'on. Orlando

Stamattina a Palazzo Braschi i funzionari del Ministero dell'Interno hanno fatto una calorosa dimostrazione all'on. Orlando.

Nelle sale della Presidenza erano raccolte tutte le più alte personalità dell'amministrazione, e fino nei corridoi adiacenti si accalcavano impiegati di ogni grado e d'ogni rango.

Erano attorno all'on. Orlando i comm. Flores, Petrozziello, D'Amelio, Pironti, Spano, Lutrario, Fornaciari, Girardi, Sorge, Bobbio, Vitelli, Messea, Martani, Savini, Maggioni, Siracusa, Foberti, Moroni, Turbacco, Chatelain, Alfoldi, Guadagnini, Collario, Visconti, De Martino, Giovannelli, Natoli, tutto insomma lo... stato maggiore di Palazzo Braschi.

Ricordiamo inoltre tra i moltissimi altri presenti il prefetto di Roma comm. Aphel, il questore comm. Castaldi, il vice prefetto comm. Carandini, il sopraintendente dall'Archivio di Stato di Roma comm. Casanova; e poi ancora, citando alla rinfusa tra i presenti, i cav. Baccaredda, Gotti, Vignarolo, Barbaro, Serra, Puno, Silvio Pironti, Ricci, e tanti altri che lo spazio non ci consente di nominare.

A nome di tutti ha preso la parola il comm. Sorge esprimendo felicemente il pensiero dominante oggi in tutti coloro che hanno la responsabilità della cosa pubblica.

— Come l'esercito — egli ha detto — dopo la vittoria non ha subito deposto le armi, così l'amministrazione civile che in quattro anni di guerra ha saputo imporsi la più severa disciplina di lavoro, oggi non rallenta il ritmo dell'opera sua, ben lieta di dare essa l'esempio di quella disciplina civile oggi più che mai necessaria. — Di questi sentimenti il comm. Sorge ha fatto omaggio all'on. Orlando nella conclusione del suo discorso.

Il presidente del Consiglio ha preso quindi la parola e con una delle sue più inspirate improvvisazioni ha parlato al cuore di tutti i suoi funzionari, dirigendosi ad essi come a compagni fedeli di un lavoro assiduo, nobilissimo ed in gran parte ignorato. Si è dichiarato convinto e commosso dello spirito di sacrificio con cui essi hanno sopportato le asprezze della vita in questi anni. — Asprezze — egli ha voluto soggiungere — che se ho potuto sentire anche io personalmente, bene immagino quanto maggiori debbano essere state per voi. —

Un evviva ed un lungo applauso si sono quindi levati verso l'on. Orlando: tutti i presenti hanno voluto stringergli la mano ed egli così ha passato in rivista la schiera dei suoi collaboratori, avendo per tutti una buona parola.

Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri nelle adunanze del 9 e del 10 corrente ha deliberato i seguenti oggetti:

Concessioni di mutui ai Comuni danneggiati dalle operazioni guerresche di forze nemiche.

Proroga del contributo straordinario per l'assistenza civile.

Decreto col quale è data esecuzione all'accordo con gli Stati Uniti sul servizio militare durante la guerra.

Aggiunte e varianti all'ordinamento militare per la Tripolitania e Cirenaica.

Proroga del termine per la denuncia delle successioni dei militari morti durante la guerra.

Provvedimenti a favore degli esattori delle imposte.

Modificazioni alla legge sulla Cassa di previdenza dei sanitari e proroga dei bilanci tecnici dei vari istituti di previdenza.

Esenzione delle tasse scolastiche a favore dei danneggiati dal terremoto.

Modificazioni alle disposizioni speciali per i trasporti marittimi, in materia di infortuni degli operai sul lavoro.

Sonnino al generale Petitti

Il Ministro degli Affari Esteri ha inviato al generale Petitti di Roreto, Governatore di Trieste, il seguente telegramma: « Il Tricolore che sventola su San Giusto è il palpito dell'anima italiana che così ardentemente anelò alla redenzione della città sorella ».

Un "Libro Bianco" in Vaticano

L'« Agenzia Nazionale della Stampa » pubblica:

Si annuncia da qualche giornale la prossima pubblicazione di un « Libro Bianco » vaticano di cui si è già parlato per l'addietro. Effettivamente da qualche giorno si è intensificato il lavoro per la collezione degli atti pontefici che dovranno venire pubblicati in questo « Libro Bianco ». Lo stesso Pontefice ha voluto esaminare in questi giorni la raccolta eliminando quei documenti che non desidera siano portati alla conoscenza del pubblico, perchè sono ritenuti di carattere confidenziale e d'indole diplomatica delicata. Questa pubblicazione non verrà fatta che dopo la proclamazione della pace, e sarà, prima di essere ammessa a conoscenza del pubblico, comunicata ai rappresentanti della Santa Sede all'Estero, perchè ne possano dare copia ai governi presso cui sono accreditati. La pubblicazione ne verrà divisa in diverse parti, secondo che si tratta di vari atti papali di carattere politico-religioso, oppure di pratiche condotte fra la Santa Sede ed i belligeranti per il trattamento dei prigionieri; per il rimpatrio degli inabili alle fatiche di guerra, per i danni recati alle città non difese, alla tutela dei santuari degli Enti religiosi degli istituti sanitari, ecc. Una parte è già stata consegnata alle stampe con obbligo formale del più severo segreto.

Un elogio inglese al Re d'Italia

LONDRA, 10.

Il giornale domenicale « Sunday Times » pubblica un articolo del noto scrittore Walter Seton in cui è detto:

La felicitazioni che saranno indirizzate domani in occasione del genetliaco del valoroso alleato della Gran Bretagna, il Re Vittorio Emanuele, saranno più che un semplice atto consuetudinario l'espressione spontanea dei sentimenti cordiali della Nazione britannica per Colui che condusse il buon combattimento non di nome ma di persona, e che ha ben meritato dal suo Paese e di tutti i Paesi dell'Intesa.

Facendo quindi allusione al « Te deum » solenne cantato il 10 corrente nella Chiesa italiana di Londra per celebrare l'anniversario del Re e la vittoria italiana l'autore dice; L'idea è stata felice poichè vi è un legame inseparabile fra gli eserciti italiani ed il Reale Comandante Supremo che rimase fra gli eserciti nel fluttuare della battaglia.

L'occupazione di Trento e Trieste è il frutto di una vittoria conseguita sui campi di battaglia e non frutto di successi diplomatici alle tavole di una conferenza.

A proposito della risposta del Re Vittorio Emanuele al messaggio del Gabinetto italiano, l'autore dice concludendo:

La speranza più sincera di tutti gli amici dell'Italia è che il Re Vittorio Emanuele viva per vedere il suo Paese marciare rapidamente di progresso in progresso verso nuovi splendidi orizzonti per la via nella quale l'Italia è entrata all'ombra della storica bandiera della Casa di Savoia.

Un dirigibile italiano vola da Roma a Londra

Giorni or sono un dirigibile tipo M. costruito in Italia per conto del Governo inglese e montato a Ciampino, è partito dall'aerodromo di Ciampino ed è arrivato felicemente a Londra dopo 35 ore di navigazione compresi due scali, per rifornimento di benzina, a Marsiglia e Parigi.

L'equipaggio era metà italiano e metà inglese: pilota italiano il ten. Ruggiero de Rossi, romano.

Qualsiasi precedente *record* mondiale è stato battuto con questo viaggio aereo.

Un nuovo ministro del Portogallo presso la S. Sede

L'*Osservatore Romano* ha ieri sera pubblicato questo annunzio ufficiale:

« Come annunziammo il 7 luglio scorso, il governo portoghese riprendendo le relazioni colla S. Sede aveva accreditato, in qualità d'inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario, S. E. il capitano D. José Feliciano da Costa, già Ministro dei lavori pubblici. Siamo ora informati che avendo egli dato le sue dimissioni per ragioni personali, il governo della Repubblica ha chiesto l'*agrément* per S. E. il signor dottor Emanuele Giorgio Forbes de Bessa, presidente del Senato. Sua Santità è stata ben lieta di concedere il suo gradimento ad un così distinto personaggio ».

Il primo Ministro portoghese presso il Vaticano, dopo la ripresa dei rapporti diplomatici, parte così senza aver neanche presentato le credenziali. Egli fu però ricevuto in privata udienza tanto dal Papa quanto dal Cardinale Segretario di Stato.

Indennità di guerra e caro viveri

Da molti autorevoli e valorosi ufficiali ci pervengono lettere intorno alla non concessione dell'assegno di caro viveri a coloro che godono il soprassoldo o indennità di guerra. Riteniamo pertanto utile di pubblicare la parte essenziale di una lettera che riassume la questione che interessa un così gran numero di combattenti: « Se l'indennità di guerra fosse un di più per gli ufficiali « transeat », ma sappiamo che in pratica il soprassoldo è consumato dagli ufficiali in zona di guerra, e lo stipendio dalle rispettive famiglie.

E' evidente che tanto per gli uni come per le altre la vita è rincarata enormemente in questi ultimi tempi, e non è giusto che si neghi il caro viveri, che poi verrebbe a rappresentare metà beneficio per la famiglia, metà per l'ufficiale.

La cosa apparve ingiusta, tanto che l'on. Vinaj interpellò in proposito il Ministro della Guerra. A quanto è stato riferito dai giornali, sembra che il Ministro Zupelli abbia dichiarato che la questione è allo studio, col Ministro del Tesoro.

Sono promesse? sono cose di prossima attuazione? ad ogni modo è provvedimento vivamente atteso dagli ufficiali in zona di guerra, che, pur confidando nell'illuminato buon senso e patriottismo dell'on. Nitti non possono non restare in preoccupazione.

La cosa non ha bisogno di molte illustrazioni, ma forse di molte spinte da parte dei più autorevoli giornali, che non possono disinteressarsi della sorte dei combattenti, massime in tempi di dura prova e sacrifici così brillantemente superati ».

I prezzi fissi dei tessuti e manufatti

Il Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro comunica quanto segue:

Per norma degli interessati stimasi opportuno ricordare che col 15 corrente andrà in vigore la disposizione dell'art. 4 del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918 n. 1594, che prescrive il prezzo fisso di vendita al pubblico per i tessuti di lana e di cotone, per i relativi manufatti di ogni specie, per i cappelli da uomo, gli ombrelli e i parapioggia. Si ricorda altresì che gli articoli suddetti dovranno portare l'indicazione del prezzo in modo chiaro e visibile.

Il Ministero dell'Industria ha dato istruzioni ai Prefetti perchè le disposizioni del decreto siano osservate e siano denunciati i contravventori all'autorità giudiziaria agli effetti delle sanzioni penali stabilite agli articoli 4 e 16.

Il processo Cavallini e C.i

Per giovedì (14) — come abbiamo altra volta annunziato — è fissato il dibattimento del processo Cavallini e C. e già sono state spedite dalla Cancelleria della Prima Sezione del Tribunale le citazioni ai numerosi testimoni che sono stati indotti dai rappresentanti delle parti.

Ieri però l'avv. Franciosa, difensore di ufficio dell'ex-deputato Enrico Buonanno, ha presentato una domanda di rinvio al Presidente del Tribunale, comm. Gandini, perchè il suo cliente, detenuto a Regina Coeli, è caduto in questi giorni malato.

Infatti l'ex-deputato Buonanno quattro o cinque giorni fa fu colpito da un improvviso malore di natura apoplettica. Sul principio le sue condizioni di salute destavano qualche apprensione, ma, trasportato subito alla infermeria di Regina Coeli ed in seguito alle energiche cure dei sanitari del carcere il Buonanno oggi sta molto meglio e si crede che fra una diecina di giorni potrebbe essere in grado di assistere al dibattimento.

Intanto — come abbiamo detto — il difensore ha presentato domanda di rinvio e vedremo se sarà accolta dal Presidente oppure se formerà oggetto d'incidente dinanzi al Tribunale.

E' inutile aggiungere che per il codice di procedura penale militare la malattia dell'imputato non è motivo *legale* per il rinvio del dibattimento.

In ogni modo le prime udienze del dibattimento saranno tutte occupate nella discussione dei varii e numerosi incidenti che i difensori prospetteranno al Tribunale: soltanto la difesa di Cavallini ha presentato 24 motivi di nullità, che debbono essere discussi in *limine litis*. Si prevede che la discussione degli incidenti non potrà esaurirsi che in almeno tre udienze.

I funerali del gen. Alfieri

PADOVA, 11. — Questa mattina hanno avuto luogo in un piccolo paese sul Sile, sede del comando del XXVI corpo d'armata i funerali del generale Vittorio Alfieri. Alle ore 9 cominciarono ad affluire ufficiali superiori e rappresentanze nella palazzina del Comando. Alle ore 10 giunse il Duca d'Aosta che si era già recato più volte personalmente nei giorni scorsi ad assumere notizie od a confortare la moglie dell'infermo. La salma fu deposta sopra un affusto di cannone e il corteo si avviò verso la chiesa al suono di marcie funebri e campane. Erano presenti i generali Dall'Olio, Fabbri, Gandolfo, Giuria, Bonomo, Di Castania, Pastore, Di S. Marzano, Magnioretti, Alfredo, Ilziola, il brigadiere generale Jori, il colonnello Secco Suardo, Bertolotti, Grimaldi, Gioppi, Dionise, Alfaro, Paolini. Le dame infermiere contessa Robarti Di Castelvetere e la signora Tesio.

Ultimata la funzione religiosa e impartita la benedizione alla salma il corteo prese la via del cimitero di S. Michele al Quarto. Prima della tumulazione il Duca d'Aosta salutò la salma del generale Alfieri con vibrate e ardenti parole. Ricordò la sua attività multiforme, la sua fede nella vittoria.

«Duro implacabile destino — egli disse — che ci raduna qui, attorno alla tua bara, mentre le tue schiere sono sulla via di Trieste! Ma nessuno di noi dimenticherà le tue virtù di comandante e di amico, ed io, Principe della stirpe a cui hai dato le più nobili qualità del tuo ingegno e del tuo cuore, come tuo capo e come Savoia ti porgo l'estremo saluto e confermo la mia certezza che tu vivrai nell'anima dei soldati e di tutti quelli che ti hanno conosciuto ed amato.

Dopo le parole del Duca la salma venne tumulata.

Nella Magistratura

Milani, cons. d'appello a Catanzaro, è richiamato alla Corte d'appello di Venezia — Bonasi, pres. di tribunale ad Aquila, è richiamato al tribunale di Belluno — Marchi, proc. del Re a Parma, è richiamato alla regia procura di Belluno — Rossi, pres. di tribunale a Modena, è richiamato al tribunale di Conegliano — Solmi, pres. di tribunale a Lucca, è richiamato al tribunale di Pordenone — Compostella, proc. del Re a Trani, è richiamato alla regia procura di Pordenone — Miconi, pres. di tribunale, è richiamato al tribunale di Tolmezzo — Zampare, proc. del Re a Lucca, è richiamato alla regia procura di Tolmezzo — Domini, pres. di tribunale a Bologna, è richiamato al tribunale di Udine — Perotti, proc. del Re a Milano, è richiamato alla regia procura di Udine — Bianchi, pretore a Tivoli, è richiamato al tribunale di Venezia — Chiemenne, sostit. proc. del Re a Pisa, è richiamato alla regia procura di Venezia — Di Mauro, giud. al tribunale di Montepulciano, è richiamato al tribunale di Belluno — Torresi, giud. di Pontremoli, è richiamato al tribunale di Conegliano — Colagreco, giud. applicato alla regia procura di Campobasso, è richiamato al tribunale di Conegliano — Veneato, giud. a Caltagirone, è richiamato al tribunale di Tolmezzo — Bosehieri, giud. a Rieti, è richiamato a Treviso — Torchetti, giud. al tribunale di Bologna, è richiamato al tribunale di Udine — Arnaldi, giud. al tribunale di Roma, è richiamato a Udine — Cavarzerani, giud. al tribunale di Arezzo, è richiamato al tribunale di Udine — Minessi, giud. al tribunale di Oneglia, è richiamato al tribunale di Udine — Diana, giud. alla pretura a Noto, è richiamato a Portogruaro — Emiliani, pretore di Genzano di Roma, è richiamato a S. Donà di Piave — Totaro, pretore di Monsummano, è richiamato a Belluno — Di Stefano, pretore di Sarno, è richiamato a Pieve di Cadore — Millioni, pretore al 1.o mandamento di Modena, è richiamato al mandamento di Conegliano — Sbreiavacca, giudice al tribunale di Spoleto, è richiamato a Motta di Livenza — Fabro, pretore del 1.o mandamento di Bari, è richiamato al mandamento di Pordenone — Martini, pretore di Castelfiorentino, è richiamato a San Vito al Tagliamento — Della Bionca, pretore di Sant'Arcangelo di Romagna, è richiamato a Gemona — Crechi, pretore di Sora, è richiamato al mandamento di Palmanova — De Carli, pretore a Torino, è richiamato al 1.o mandamento di Udine — Stringari, pretore di Prato, è richiamato al 2.o mandamento di Udine — Caccionigo, sost. proc. a Catanzaro, è nominato proc. del Re a Conegliano — Dettino, proc. del Re a Conegliano, è nominato sostit. proc. a Catanzaro — Romanzini, pretore a Feltre, è tramutato a Castiglione Fiorentino — Salvi, pretore nel mandamento di Cividale del Friuli è tramutato a Gallicano — Salvatori, a Legnago, è tramutato a Padova — Ponza di San Martino, a Cherasco, è tramutato a Carmagnola — Galdi, pretore, a Carpi, è tramutato a Orte — Bozzini, pretore a Milano, è tramutato a Bracciano — Siena, pretore a Monselice, è tramutato a Figline Valdarno — Squillaci, pretore a Cassano al Jonio, è tramutato a Castrovillari — Bessi Giuseppe, pretore a Torricella Peligna, è tramutato a Amelia — Romano, pretore a Villarosa, è tramutato ad Alia.

Il Principe reggente di Serbia a Nitsch

CORFU', 10.

Il Principe reggente di Serbia è arrivato a Nitsch ove è stato ricevuto con grande entusiasmo.

Un felice presagio

LONDRA, 11.

Al ricevimento dato iersera all'ambasciata d'Italia, l'ambasciatore marchese Imperiale dando il benvenuto ai suoi compatriotti, accennò alla coppa che gli venne offerta dai membri della colonia italiana in occasione della celebrazione della vittoria del Piave: ricordò che, accettandola, disse di considerarla come un augurio di vittoria. Il presagio si è ora realizzato. L'ambasciatore invitò gli ospiti a bere alla salute del Re d'Italia, dell'esercito e della marina italiana.

Dopo il ricevimento, l'ambasciatore, dal balcone dell'ambasciata, assistette allo sfilamento delle truppe italiane.

I membri del Soviet lasceranno oggi la Svizzera

BERNA, 11.

I membri della Legazione dei Soviet russo lasceranno la Svizzera oggi; essi hanno ricevuto l'autorizzazione di traversare la Germania.

Vienna ha fame

BUENOS AYRES, 10. — *Il Ministro argentino a Vienna ha telegrafato di urgenza a questo Governo informando che quella capitale è quasi completamente sprovvista di viveri e minacciata dalla fame e che il Prefetto di Vienna chiede di acquistare in Argentina il grano e il granoturco necessario al mantenimento della popolazione eseguendo a tale scopo un'operazione di credito nella repubblica mediante la Banca olandese e quella svizzera. Il Governo argentino ha disposto concedendo l'affitto e l'operazione di credito. I cereali richiesti saranno trasportati in Austria da vapori austriaci attualmente internati in Spagna.* (A. A.)

Le profezie della vittoria (1)

La Grande Veggente "Contessa Aurelia" per l'avvento glorioso d'Italia.

« . . . Chi vivrà, vedrà . . . ». Così disse la «Contessa Aurelia» profetizzando gli avvenimenti bellici del 1918. Non si sbagliava; difatti, ecco, così si legge nel suo elegante opuscolo e nei giornali fin dal gennaio u. s.: «In Tergeste le campane di « San Giusto saluteranno il ritorno dei « fratelli che l' « Odiosa » voleva schiavi ».

Così parlò l'antesignana Nobil Donna, amata da tutta Roma e da tutta Parigi.

Le sue parole oramai sono un fatto storico, un grandioso fatto che resterà pagina aurea alla posterità.

La sua fu inspirazione davvero divina: che il nostro tricolore sarebbe sventolato quel giorno stabilito sui forti di Trento e su Trieste, e «che ogni italiano nel suo eroismo vale venti uomini».

S. M. il Re d'Italia emerge dalle sue «Profezie» come l'uomo più intellettuale dell'Epoca, come il Sovrano più magnanimo e più augusto, come il Soldato più eroico e più popolare!

Inchiniamoci al nostro Re, salutiamo il Popolo d'Italia; così vuole il Fato; e così sia! Una nuova èra s'apre! La «Contessa Aurelia» la prediase sulla soglia luminosa della sua veggenza.

«Madame la Comtesse Aurelia» che in questi giorni, a varie riprese, e dal «Resto del Carlino» e dal «Tempo», e dal «Corriere della Sera», ultimamente nel numero del 29 ottobre scorso, è stata argutamente chiamata la «Pomona della magia», ha, certo, tutta la giovialità di questo mondo. Essa vi accoglie nel suo mistico gabinetto con fare seducente; vi suggestiona con i suoi occhi magnetici; col suo sorriso jeratico; e alle rivelazioni delle linee della mano del paziente, alla disposizione della carte magiche, essa si trasforma in una vera antica Pitonessa.

Chi non ha visitato la «Contessa Aurelia» non potrà formarsi un esatto concetto della sua straordinaria intuizione profetica.

In un'altra nostra intervista con la «Contessa Aurelia» — dopo il fatto di Caporetto, riportavamo queste sue belle parole: « La guerra andrà meglio di quello « che crediamo — quello che abbiamo per- « duto riacquisteremo — i figli d'Italia « non faranno mai una pace che li diso- « nori — tutto il sangue versato grida « vendetta — l'Italia risorgerà più lumi- « nosa di prima — ma con pazienza — ma « con l'unione di tutte le forze — senza « defezioni, nè scoraggiamenti... ».

« Ho fede, ho fede e credo fermamente, incrollabilmente nello sforzo eroico dei nostri. Credo che soffriremo ancora un poco, ma l'esito sarà tale da fare esultare i nostri morti nelle loro stesse tombe ».

L'Italia s'illumina di gloria (esclama la «Veggente» con un vivo ed un nuovo bagliore nello sguardo e con la sua voce tonante e limpida) — ditelo! ditelo pure; ditelo forte! — L'Italia esulta in questa nuova èra di gloria; raccoglie il frutto del suo sangue e delle sue speranze: il suo voto è compiuto, e si compie tuttora fedelmente; il suo avvenire si prepara a più grandi cose; rigermoglia nella sua terra l'avita ricchezza del suo popolo latino; si riafferma ancora più incrollabile nel destino glorioso della Casa Sabauda!

Questa è pur la nostra fede, si, o nostra novella «Madame di Thèbes», o nostra «Contessa Aurelia», o novella Giunone scesa nella vigna florida del vostro amico Bacco, non per tradire il vostro Giove, ma per prodigare a piene mani i grappoli maturi della superba ventura all'Italia che sorride col suo Re alla sua «Stella rifulgente come face». (Questa frase è la sua divisa).

E salutandoci, esclama con noi la «Contessa Aurelia», levandosi in tutta la sua alta e robusta persona, con voce ancora più vibrante, e guardando inspirata lontano verso un orizzonte a cui noi forse non arriviamo:

« Evviva i nostri soldati d'acciaio!

« Evviva l'Italia! Evviva i suoi Duci, ed il nostro Grande Grande Re! ».

Giuseppe Favale d'Aprile.

(1) Le « Profezie del 1918 » sono in vendita presso tutte le Edicole ad esclusivo beneficio delle città liberate.

Terremoto nella Romagna toscana

Case crollate e vittime

FIRENZE, 11. — Ieri sera circa le 18,10 venne avvertita una scossa di terremoto in senso ondulatorio. La scossa è stata pure avvertita a Rocca Sancasciano, a Pontassieve, a Borgo San Lorenzo, ad Arezzo Greve.

Da notizie pervenute alla Prefettura si apprende che a Bagno di Romagna per la scossa di terremoto sono cadute alcune case.

A Santa Sofia è crollata la chiesa e si hanno a lamentare 10 morti e molti feriti. Anche i fabbricati hanno sofferto gravi danni.

Le popolazioni dei due paesi sono uscite all'aperto e reclamano tende non volendo ritornare nelle case.

Il prefetto ha disposto per i soccorsi occorrenti. Sul posto si annunzia che si recherà il sottosegretario di Stato, on. De Vito.

La scossa di terremoto con maggiore o minore violenza si faceva sentire a Siena, Forlì, San Sepolcro, ed in altri paesi della Toscana. Non si hanno per fortuna da deplorare danni.

Sulla scossa, padre Alfani, comunica:

« Alle ore 18,12',30" di stasera 10 novembre è stata generalmente avvertita una scossa di terremoto di assai grande intensità. Tutti i tracciati delle macchine sismiche comprese quelle meno sensibili, hanno lasciato una impronta di evidente vicinanza dell'epicentro e di una violenza non frequente. Il terremoto per noi fiorentini non potrebbe a tutto rigore dirsi locale, ma certo considerando sismologicamente lo è perchè l'epicentro si trova a meno di 100 km. da noi.

Purtroppo il centro di origine interno (ipocentro) si deve trovare ad una profondità assai grande e questo significa che il periodo sismico avrà una certa durata. Ma ciò non deve preoccupare perchè il periodo sismico si è sciaguratamente iniziato con una scossa violenta come del resto generalmente succede, sicchè le scosse susseguenti non saranno o almeno non dovrebbero essere troppo forti. Ciò per tranquillità di tutti e a scanso di paure e rumori eccessivi e ingiustificati ».

Alle 22,30 padre Alfani ha fatto quest'altro comunicato:

« Dalla prima scossa sino al momento in cui redigo questo secondo comunicato abbiamo avuto varie altre ripetizioni più o meno lievi, ma tutte però di una intensità senza confronto minore.

Di tutte le scosse tre sono state relativamente più vivaci tantochè sono giunte a mettere in azione gli apparecchi sismologici più pigri. La ripetizione si è avuta alle 18,36',8", la seconda alle 18,[illegible],3" e la terza alle 20,14',30".

Studiando con un poco più di calma i tracciati ho potuto determinare con qualche maggiore approssimazione la distanza dell'epicentro che risulterebbe a circa 80 chilometri da noi e le onde sismiche avrebbero avuto la direzione prevalente da est verso ovest. In altre parole l'epicentro verrebbe a trovarsi nell'Appennino.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

La Contessa MARIA CARMELA MANFREDI ed i suoi figli, commossi e riconoscenti, ringraziano le autorità, le rappresentanze, la stampa e tutti coloro che concorsero ad onorare la veneranda memoria del loro rispettivo marito e padre

S. E. il Conte

Avv. GIUSEPPE MANFREDI

Cavaliere della SS. Annunziata
Presidente del Senato del Regno

Roma, 11 novembre 1918.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo, 6

✠

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, si è spento sabato 9 corr., munito dei sacramenti della S. Chiesa il

Visconte Combes di Lestrade

Membro Corr.te dell'Istituto di Francia

La moglie, la figlia, il genero conte VINCENZO TESTASECCA, i nipotini, il fratello e la cognata ne danno il triste annunzio.

Si omettone partecipazioni personali.

Roma, 11 Novembre 1918.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo, 6

Dopo lunga malattia incontrata al fronte, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava il

Colonnello Comm. Ercole Borsari

La moglie CESARINA SALIO, la sorella YETTY DE DOMINICIS, le cognate, i cognati, i nipoti e i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

6 novembre, 1918.

Torino, Corso Vitt. Emanuele, 98.

Alle ore 23.40 del 9 corrente dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, cessava di vivere l'anima eletta del

Cav. Uff. Rag. Luigi Battaino

Ispettore presso gli Istituti di emissione

La famiglia desolatissima ne da l'annuncio. Il trasporto funebre avrà luogo mercoledì 13 corrente alle ore 10, muovendo dalla Clinica di Via Virgilio N. 1 (Prati di Castello).

S'invitano gli amici a rendere l'ultimo tributo di affetto al caro Estinto.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo, 6

Il Cav. MICHELE CAPPELLI, il procuratore Rag. VITTORIO VEGNI, il Personale di amministrazione, le maestranze tutte della ditta M. CAPPELLI — Lastre Fotografiche — hanno il grande dolore di partecipare la morte avvenuta dopo brevissima malattia del loro amministratore e prezioso collaboratore

Rag. MARIO VEGNI

Milano, 9 novembre 1918.

Imp. Lomb. Pompe Funeb. - Corso d'Italia 4 Telefono 77-17